

Saggi

Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino

Sandro Rinauro

Università degli Studi di Milano

La specificità dell'esodo clandestino italiano negli anni della ricostruzione

L'espatrio clandestino ha accompagnato più o meno intensamente tutta la secolare vicenda dell'emigrazione italiana sin dalla sua prima manifestazione di massa a partire dagli anni settanta del XIX secolo*. Negli anni della ricostruzione raggiunse dimensioni tanto estese da influenzare la stessa percezione collettiva dell'esodo di quel periodo; il *Cammino della speranza*, il film di Pietro Germi del 1950 che rappresentava le vicissitudini di un gruppo di clandestini siciliani alla volta della Francia rimane ancora oggi un'icona dell'emigrazione italiana del primo decennio postbellico¹.

Le cause di una simile diffusione dell'emigrazione clandestina vanno ricercate nei caratteri più decisivi del mercato internazionale del lavoro e delle politiche migratorie di quegli anni, la secolare emigrazione di massa italiana fu caratterizzata, infatti, sotto questi due aspetti, da quattro differenti momenti: quello che va dal suo esordio ai primi anni venti del Novecento beneficiò di una sostanziale libertà migratoria internazionale dove, salvo per le limitazioni relative all'ordine pubblico e alla sanità, pochi ostacoli legali si frapponevano all'esodo; gli anni venti e trenta che, caratterizzati dalla chiusura dello sbocco statunitense con le leggi quota del 1921 e 1924 e dalle successive chiusure di molte altre destinazioni in conseguenza della Grande Depressione e delle guerre, rappresentano il periodo di maggiore ridimensionamento dell'esodo italiano; gli anni della ricostruzione caratterizzati da una progressiva ripresa dell'esodo di massa ma anche da una relativa continuità, sia pure attenuata, dell'ispirazione restrizionista dei decenni tra le due guerre; e infine gli anni del «miracolo economico» dell'Europa occidentale che videro

per la prima volta l'affermazione, tra il 1961 e il 1968, del principio della libera circolazione del lavoro tra i paesi comunitari².

A ben vedere, dunque, dagli anni venti alla fine dell'esodo di massa italiano negli anni settanta, la libertà d'emigrazione ebbe un ruolo e una stagione molto limitati, non solo perché interessò solamente le poche nazioni della Comunità europea del tempo, ma soprattutto perché il principio della libera circolazione comunitaria si affermò definitivamente nel 1968 quando ormai l'esodo di massa italiano, già in declino, volgeva al suo termine. Quanto alle leggi quota statunitensi degli anni venti, furono abrogate solo nel 1965 quando la quasi totalità dell'emigrazione italiana del secondo dopoguerra aveva necessariamente preso altre destinazioni. Con la crisi degli anni settanta, l'Europa occidentale ripiombava in un lungo periodo di restrizioni principalmente destinate agli emigranti extracomunitari, ma incentivava economicamente anche il rimpatrio degli italiani pur non potendo più renderlo obbligatorio. Quel periodo è tuttora in corso ed è generalmente indicato con l'espressione «fortezza Europa» (Bade, 2001, pp. 415-98 e Sassen, 1999).

In questo contesto di restrizioni di lungo periodo, gli anni della ricostruzione rappresentarono uno dei momenti più difficili per l'esodo nazionale a causa dell'enorme sproporzione, da un lato, tra la grande massa degli italiani desiderosi di emigrare di fronte alle miserie ereditate dalla guerra e, dall'altro lato, i mercati del lavoro e le politiche restrittive dei paesi d'immigrazione. Dal punto di vista economico, infatti, la ricostruzione europea fu sì particolarmente rapida e brillante, ma, anche grazie all'assistenza tecnica e finanziaria degli Stati Uniti, si concretizzò in un lungo processo di ristrutturazione dove l'aumento della produzione fu accompagnato da un più rapido aumento della produttività del lavoro. Solo col «miracolo economico» alle soglie degli anni sessanta l'occupazione ebbe quella decisiva impennata che la politica assecondò decretando la libera circolazione del lavoro in ambito comunitario, mentre gli abbondanti sbocchi della Germania e della Svizzera aprirono la stagione quantitativamente più florida dell'esodo italiano di tutto il dopoguerra.

Quanto alla maggioranza delle politiche immigratorie internazionali del primo decennio postbellico, esse conservarono criteri fortemente restrittivi non solo per assecondare la lenta e fluttuante crescita dell'occupazione, ma anche in ossequio ai nuovi indirizzi di politica economica e al contesto politico scaturiti dalla Grande Depressione e dalla guerra: l'incapacità dei governi di risollevare le masse dalla crisi economica aveva avuto un ruolo importante nel suscitare quella profonda crisi di fiducia nelle democrazie che aveva portato tanto all'avvento di buona parte dei regimi fascisti (si pensi soprattutto, ma non solo, alla Germania nazista e al consenso francese al regime di Vichy), quanto alle politiche protezioniste che acutizzarono le tensioni internazionali alla vigilia della guerra. Nel dopoguerra, dunque, le democrazie occidentali individuarono nella «piena occupazione» e nelle politiche economiche anticicliche gli strumenti fondamentali per preservare il con-

senso democratico interno e la pace internazionale, a maggior ragione ora che il ruolo dell'opinione pubblica era cresciuto con l'avvento del suffragio universale maschile e femminile e del sindacalismo operaio, e i regimi comunisti sempre più diffusi e prestigiosi apparivano a molti occidentali un'alternativa alle funeste crisi cicliche del capitalismo³.

Conservare lo stretto controllo del mercato interno del lavoro fu dunque l'obiettivo essenziale della maggioranza delle politiche economiche nel dopoguerra e ciò determinò, in luogo del regime internazionale di libera circolazione che l'Italia auspicava insistentemente, il ricorso ai cosiddetti trattati migratori «bilaterali» dove, in virtù del loro relativamente scarso bisogno di manodopera, il potere contrattuale era specialmente nelle mani dei paesi d'immigrazione che soprattutto in Europa poterono così imporre la quantità, la qualità, i settori d'impiego, la breve durata dell'immigrazione e in parte anche le condizioni previdenziali e assistenziali degli immigrati. Dati i limitati contingenti immigratori concessi da ciascuna nazione, l'Italia tentò di massimizzare l'esodo stringendo trattati bilaterali con il maggior numero di paesi possibile, ma l'emigrazione complessiva rimase comunque fortemente inferiore rispetto all'offerta di braccia. Fu così che, se nel primo quindicennio del Novecento il saldo migratorio italiano aveva superato le quattrocentomila unità annue, quello del primo decennio postbellico a stento toccava le centotrentamila unità e ciò a fronte di ben il 49 per cento della popolazione maschile adulta che – come rilevavano sin dal 1946 i sondaggi d'opinione della Doxa – desiderava ardentemente emigrare (Doxa, 1953)⁴.

Accanto alle politiche immigratorie restrittive, fu dunque questa enorme sproporzione tra l'offerta italiana di braccia e la domanda internazionale che fece degli anni della ricostruzione il momento dell'espatrio clandestino di massa⁵. Immediatamente, però, lungi dall'essere considerato solo un inconveniente, il flusso clandestino fu assecondato e gestito non solo da una parte consistente del mercato di lavoro estero, ma, nel caso della Francia, dallo stesso governo in relazione non solo alla politica economica, demografica e di «ingegneria etnica» nazionale, ma persino alla gestione della decolonizzazione e della Guerra Fredda. Come vedremo, l'arruolamento degli emigranti clandestini italiani nella guerra d'Indocina e d'Algeria oltre a rappresentare il destino più drammatico dell'esodo di quegli anni, divenne addirittura oggetto della politica delle diplomazie occidentali impegnate nel «contenimento» del comunismo mondiale.

L'emigrazione clandestina italiana in Europa

La riconversione internazionale all'economia di pace, la smobilitazione e il rimpatrio degli eserciti, la scarsità del naviglio mercantile superstite alla guerra, la precedenza data alla gestione dell'enorme flusso internazionale dei profughi e reduci furono tra i fattori che, accanto alla difficile riabilitazione diplo-

matica dell'Italia sconfitta, ritardarono il ristabilimento di regolari flussi migratori all'indomani della pace. Fu così che, in mancanza di alternative legali – il primo limitato trattato migratorio fu quello sottoscritto con la Francia nel febbraio del 1946 per soli ventimila minatori –, dalla fine del 1945 l'emigrazione clandestina italiana decollò sino a divenire una piena incontenibile nell'autunno del '46. Il flusso oltreoceano si presentava più problematico a causa del più facile controllo dei porti, ma anch'esso fu tentato per ragioni sia di lavoro sia politiche – si pensi alla fuga di fascisti e collaborazionisti in Sud America (Bertagna, 2001, pp. 353-68 e Setta, 1993) –, e non era infrequente, a somiglianza dei giorni nostri, vedere affiorare i cadaveri dei più sventurati sulle coste italiane ed estere (M.d.S., 1946). Tuttavia, più che il vero e proprio espatrio clandestino, scoraggiato dalle difficoltà logistiche, per le destinazioni transoceaniche era più frequente l'espatrio irregolare. Il caso più diffuso era quello dei reclutamenti di coloni per il Sud America ad opera di truffatori italiani e dei paesi di destinazione organizzati in cooperative agricole fasulle. Queste fingevano di possedere terreni oltreoceano da destinare al lavoro dei reclutati. Le questure, per insufficienza di controlli sull'affidabilità e legalità dei reclutatori, rilasciavano i passaporti ai reclutati che, una volta giunti a destinazione, si trovavano senza lavoro e senza mezzi per rimpatriare e soprattutto in stato di irregolarità poiché, nonostante il passaporto regolare, a quei tempi si poteva emigrare o nei contingenti reclutati dagli stati mediante trattato bilaterale o individualmente su chiamata da parte di parenti e imprese sulla base di regolare contratto di lavoro. Il profitto dei truffatori consisteva nelle somme elevate che chiedevano agli aspiranti all'espatrio per il loro reclutamento e per l'acquisto dei biglietti navali in realtà mai procurati.

Frequente era anche il caso di reclutamenti da parte di imprese estere o italiane operanti all'estero che si sottraevano ai prescritti controlli da parte della diplomazia italiana e del Ministero del Lavoro circa la regolarità e qualità dei contratti di lavoro. Non di rado le imprese miravano così non solo a violare le condizioni lavorative minime stabilite dalle pubbliche autorità, ma anche a selezionare i lavoratori specializzati in modo più accurato di quanto, si temeva, avvenisse mediante le procedure ufficiali. Si trattava, dunque, anche in questi casi, di emigrazione irregolare più che clandestina. In generale, era ancora in vigore in quegli anni la legge del 24 luglio 1930 n. 1278 che prescriveva che il reclutamento e anche la semplice propaganda per l'emigrazione fossero di esclusiva competenza delle autorità statali, salvo pochi enti occasionalmente autorizzati a coadiuvare lo Stato quali cooperative di lavoro di riconosciuta affidabilità, associazioni di reduci di guerra e dai territori perduti e poche altre ancora a condizione che reclutassero gratuitamente. È così che il Ministero del Lavoro si trovava spesso a far perseguire legalmente non solo i moltissimi truffatori, ma a diffidare dal reclutare persino l'Onarmo, i

patronati Acli, la Camere del lavoro e i sindacati operai ove l'ingaggio non fosse autorizzato o comportasse l'associazione all'ente reclutatore⁶.

Ad ogni modo, fu soprattutto verso l'Europa che si indirizzarono i clandestini in virtù della contiguità territoriale e delle più agevoli comunicazioni informali – il valico delle frontiere per i sentieri alpini, brevi passaggi in barca e persino a nuoto. Qui le principali destinazioni furono la Francia, la Svizzera, il Belgio e il Lussemburgo, ma tra queste nazioni differente era l'atteggiamento verso il fenomeno da parte delle autorità. Nel caso del Belgio, ad esempio, le autorità pare che non avessero un ruolo nel tollerare o facilitare l'immigrazione clandestina. Inizialmente i primi clandestini italiani per il Belgio furono coloro che, rimpatriati in Italia d'autorità o di propria iniziativa a causa della guerra, tentavano di ritornarvi nel dopoguerra per congiungersi ai parenti e agli interessi precedenti al conflitto. Per costoro ben presto gli stati italiano e belga trovarono un'intesa che ne regolarizzò il rientro. Più frequente era invece il caso di coloro che, entrati regolarmente o clandestinamente in Francia, entravano in Belgio senza permesso in cerca di occupazione. Si trattava spesso di aspiranti emigranti che erano stati scartati dalle commissioni mediche e professionali italo-belghe nel Centro nazionale di emigrazione da dove, a Torino e successivamente a Milano, partivano gli emigranti per le destinazioni continentali.

Ancora più frequente era l'intervento diretto delle imprese belghe che tentavano di reclutare direttamente i lavoratori italiani eludendo i controlli delle autorità dei rispettivi paesi al fine di avere una manodopera più a buon mercato, flessibile e poco contrattuale⁷. Come si è detto, nel dopoguerra due erano infatti i canali di reclutamento regolare degli emigranti italiani, innanzitutto quello stabilito dai trattati bilaterali e gestito dagli stati, la cosiddetta «emigrazione assistita»; in questo caso le due nazioni contraenti stabilivano l'entità dei contingenti, la destinazione professionale, solitamente limitatissima, la durata dell'impiego (al massimo annuale, ma rinnovabile) e le clausole previdenziali e assistenziali⁸. Accanto a questa vigeva «l'emigrazione individuale», anch'essa per la verità fortemente gestita dalle autorità in ossequio all'ispirazione dirigista economica e sociale vigente in quegli anni e alla volontà italiana di proteggere gli emigranti dalle frequenti speculazioni ai loro danni. In sostanza ottenevano il passaporto per l'espatrio coloro che ricevevano la «chiamata» da parenti, conoscenti e imprese all'estero purché dimostrassero alle rispettive autorità il possesso di regolari contratti di lavoro o la possibilità di essere sostenuti dai propri congiunti all'estero. Molto più difficile era ottenere, almeno sino ai primi anni cinquanta, il ricongiungimento all'estero dei familiari, poiché, salvo nel caso della Francia e dei paesi d'oltreoceano che perseguivano anche scopi di ripopolamento, i paesi d'immigrazione favorivano un impiego congiunturale e flessibile degli stranieri che ne ostacolava l'integrazione nella compagine nazionale.

Le ditte straniere erano tenute a presentare la domanda generale o nomina-

tiva di lavoratori alle proprie autorità nazionali e alle autorità diplomatiche italiane del rispettivo paese; queste ultime verificavano l'affidabilità delle imprese e la conformità dei loro contratti con i requisiti minimi d'ingaggio stabiliti dai trattati bilaterali; dopodiché i contratti passavano al vaglio degli Uffici provinciali del Lavoro e/o del Ministero del Lavoro italiano che dava o negava il nulla osta in base al quale le questure rilasciavano i passaporti. I candidati all'espatrio, scelti dagli Uffici provinciali del Lavoro tra le liste dei disoccupati o richiesti nominalmente dalle ditte estere tra coloro che già avevano impiegato in precedenza o su segnalazione di conoscenti già espatriati, venivano quindi sottoposti alle severe selezioni mediche e professionali da personale di entrambe le nazioni presso gli Uffici provinciali del Lavoro, presso i porti d'imbarco e, per gli espatri continentali, presso il Centro nazionale di emigrazione (a Torino e poi presso i famigerati squallidi rifugi antiaerei della Stazione centrale di Milano e, infine, presso la caserma Garibaldi di Milano). Già la lunga trafila burocratica incoraggiava l'espatrio clandestino, vuoi per la volontà di lavoratori e imprese di accelerare l'espatrio, vuoi per l'ignoranza delle procedure, vuoi soprattutto per eludere la severa selezione (da parte dei candidati) e le garanzie previdenziali e sociali (da parte delle imprese estere).

Nel caso del Belgio, però, uno dei meccanismi più frequenti che ponevano gli italiani in stato di clandestinità era il tentativo degli immigrati di sottrarsi al pericoloso e durissimo lavoro nelle miniere di carbone. Spesso reclutati tra coloro che non avevano alcuna esperienza della miniera e mandati immediatamente al lavoro di fondo nei pozzi senza alcun addestramento, parecchi italiani rifiutavano di scendervi, ma essendo stati ingaggiati esclusivamente per la miniera, la violazione del contratto li poneva in stato di clandestinità, mentre l'occupazione in altri settori era vietata tanto a loro quanto ai loro familiari. Chi si sottraeva alla miniera era quindi imprigionato e poi rimpatriato come clandestino (Morelli, 2002, p. 167).

Molti dei meccanismi che vigevano per il Belgio favorivano il clandestinato verso la Svizzera dove frequenti erano le agenzie private che, con la complicità di speculatori italiani, fornivano ai lavoratori falsi contratti di lavoro in cambio di denaro per poi svanire nel nulla, oppure ingaggiavano nominalmente gli emigranti senza presentarne previa domanda agli Uffici del Lavoro nella speranza, a volte fondata, di ottenere i passaporti dalle questure ignare del mancato rispetto delle procedure. Più spesso ditte estere o agenzie e ingaggiatori al loro servizio richiedevano i lavoratori agli Uffici provinciali del Lavoro senza sottoporsi precedentemente al giudizio di idoneità da parte delle autorità diplomatiche italiane all'estero. Nel caso della Svizzera, ad ogni modo, la contiguità territoriale e la forte diversificazione del mercato del lavoro immigrato facilitava a tal punto l'esodo clandestino che ancora nel 1954 il Ministero del Lavoro rilevava come il reclutamento irregolare da parte delle ditte elvetiche costituis-

se «il più alto contingente del movimento migratorio italiano per la Svizzera». L'emigrazione clandestina e irregolare, dunque, superava quella regolare⁹.

Non diversa si presentava la situazione nel Lussemburgo tanto che nel 1952 *Il Popolo*, l'organo della Democrazia cristiana, invitava a non dirigersi verso il piccolo granducato poiché era oramai saturo di clandestini e lavoratori regolari italiani («Il Lussemburgo è saturo di mano d'opera italiana», *Il Popolo*, edizione Alta Italia, 9 settembre 1952).

Ad ogni modo la documentazione dimostra che, lungi dal rappresentare un salto nel vuoto, anche l'emigrazione clandestina divenne ben presto piuttosto strutturata e fisiologica, calcava percorsi collaudati attraverso le consuete catene migratorie parentali e delle imprese che si intrecciavano con le catene dell'esodo regolare. Il grave inconveniente era naturalmente lo stato di minorità civile che esponeva i clandestini allo sfruttamento e a quella precarietà a cui del resto non erano estranei neppure molti degli emigranti regolari. Non tutti però seguivano percorsi battuti e molti partivano realmente alla ventura senza alcun contatto all'estero; erano questi coloro che pagavano il prezzo più alto e la loro strada portava soprattutto verso la Francia e il suo impero.

I clandestini italiani in Francia

Almeno in teoria la Francia appariva nell'immediato dopoguerra la destinazione naturale dell'emigrazione italiana, nonostante la tradizionale italofofia che «le coup de poignard dans le dos» del giugno 1940 aveva riaperto all'indomani della Liberazione (e che aveva suscitato anche non ben quantificate esecuzioni sommarie di immigrati italiani)¹⁰. Da un lato, la destinazione statunitense restava chiusa, dall'altro, sino al 1947 non era ancora in vigore nessun trattato d'emigrazione con il Sud America mentre le richieste per le miniere di carbone del Belgio erano ben lungi dall'assorbire gli oltre due milioni di disoccupati e i due milioni e mezzo di sottoccupati italiani. Sin dagli anni trenta, inoltre, il geografo francese Georges Mauco, che sarebbe divenuto uno degli ispiratori più influenti della politica immigratoria del secondo dopoguerra, aveva stilato la gerarchia degli immigrati «assimilabili» secondo criteri di selezione etnica volti a scongiurare soprattutto il ricorso agli ebrei e agli arabi. Ancora all'indomani della Liberazione i candidati preferiti per il ripopolamento della Francia dopo i vuoti causati dalle due guerre mondiali erano individuati da Mauco nei popoli nordici, in ordine decrescente scandinavi, finlandesi, danesi, irlandesi, olandesi, inglesi, belgi, lussemburghesi, svizzeri e tedeschi. Tuttavia, in mancanza di larghe disponibilità di emigranti nordici, la predilezione di Mauco cadeva sui popoli mediterranei «del nord», in ordine decrescente lombardi, piemontesi, baschi, catalani, navarri, mentre i meridionali d'Italia e di Spagna erano

considerati dal geografo di minore rendimento lavorativo e di maggiore predisposizione al crimine. Venivano infine gli slavi nell'ordine decrescente di polacchi, cechi e jugoslavi, mentre russi, armeni, siriani ed ebrei erano assolutamente da escludere in quanto considerati «inassimilabili».

La gerarchia etnica di Mauco e quindi la sua predilezione per gli italiani del Settentrione fu fatta propria anche dall'influente demografo Alfred Sauvy che, nominato nel 1945 segretario generale alla Famiglia e alla Popolazione presso il Ministero della Salute Pubblica e direttore dell'Institut National d'Études Démographiques, divenne con Mauco (a sua volta nominato segretario generale dell'Alto Comitato della Popolazione e della Famiglia) il più influente consigliere del governo circa l'ordinanza in materia d'immigrazione allora in corso di elaborazione e che tuttora è a fondamento della politica migratoria francese. Per la verità, la posizione di Sauvy era più moderata sia perché riteneva la selezione individuale degli immigrati più importante di quella etnica, sia perché riteneva che una buona politica di assimilazione avrebbe permesso l'integrazione di qualsiasi etnia, sia pure in tempi diversi. Quanto al ricorso alla selezione etnica come strumento per scongiurare la temuta immigrazione algerina Sauvy, d'accordo in teoria, avanzava dubbi circa la sua praticabilità. Tuttavia, nonostante l'adesione dello stesso De Gaulle ai criteri di selezione etnica suggeriti dai due studiosi, con l'ordinanza sull'immigrazione del 2 novembre 1945 prevalse il favore dei ministeri del Lavoro e degli Interni e soprattutto del Consiglio di Stato per un criterio di diritto individuale scevro da ogni discriminazione etnica. Ciò che però non era passato per legge passò nelle effettive procedure d'immigrazione: le autorità francesi e gli imprenditori privilegiarono, infatti, l'arrivo degli italiani in funzione anti-algerina e anche a tal fine favorirono l'immigrazione clandestina italiana che, immediatamente regolarizzata, attenuava il ricorso ad altre etnie e quindi anche agli algerini. Ad ogni modo la preferenza accordata ai lavoratori italiani era divenuta la linea guida della politica migratoria francese del dopoguerra¹¹.

A dispetto della dottrina, però, le trattative italo-francesi per il primo negoziato migratorio approdarono solo nel febbraio del 1946 a un insoddisfacente accordo per l'invio di soli ventimila minatori e fu così che molti degli italiani desiderosi d'emigrare presero in massa la via dell'espatrio clandestino. Ogni giorno ne giungevano al confine occidentale a centinaia, specialmente settentrionali, attraverso il Piccolo San Bernardo, il Frejus, il Colle della Roue e gli altri valichi occidentali delle Alpi, e via mare da Ventimiglia grazie ai passaggi di prezzolati barcaiuoli. Tra il gennaio e il maggio del '46 l'Ambasciata d'Italia a Parigi stimava che ne fossero giunti almeno diecimila¹²; dall'autunno divennero una vera piena. A Bourg St. Maurice, in Savoia, ne giungevano circa 300 al giorno e in settembre toccarono le 526 unità¹³; alla fine dell'anno erano arrivati almeno trentamila clandestini italiani¹⁴. Entro il luglio del 1949 ne sarebbe-

ro entrati almeno sessantamila secondo il parere della Società Umanitaria di Milano («La piaga degli illeciti reclutamenti», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, III, 15-16, 1949, p. 283). Quando si pensi che nel 2003 sono stati intercettati lungo tutti i confini terrestri e marittimi italiani 21.697 clandestini appartenenti non a una ma a diverse delle molte etnie che immigrano in Italia (Sciortino, 2005, pp. 298-99; mia elaborazione), si può avere un'idea della ben più drammatica emergenza che i clandestini italiani rappresentavano allora per la Francia: era una vera e inarrestabile marea umana che premeva in pochi concentrati punti della frontiera italo-francese e che sciamava poi in tutta la nazione e di qui in Belgio e in Lussemburgo.

Ma ciò che più inquietava erano le drammatiche condizioni in cui gli emigranti varcavano le frontiere: male equipaggiati e affamati, individui isolati e piccoli gruppi composti anche di donne e bambini venivano abbandonati dalle prezzolate guide alpine presso i valichi, spesso si perdevano tra i sentieri innevati e morivano assiderati. Scriveva nel dicembre del '46 al Ministero della Guerra un agente del Sim in cerca del relitto di un aereo americano tra il Colle della Valle Stretta e Modane:

Essi vengono nottetempo accompagnati sino al confine da una guida di Bardonecchia e poi si arrangiano a discendere. Naturalmente, dato l'inadeguato equipaggiamento, specie se incontrano cattivo tempo, spesse volte non riescono a proseguire e muoiono sull'alto versante francese. Due o tre al mese almeno lasciano la vita in questo modo. Le stesse cose me le avevan dette la sera innanzi i due francesi della centrale di Fontaine Froide, anzi sono quasi sempre essi che ritrovano i morti, e sono essi che, or è circa un mese, han recuperato le salme di quella donna e di quel bambino morti nella tormenta sotto il colle della Roue.

I clandestini mancano assolutamente di spirito di solidarietà tra di loro. Essi passano in gruppi di quattro o cinque, e mai si verifica il caso che i gruppi si uniscano o si aiutino. Se un gruppo incontra privo di forze un emigrante di altra comitiva non si arresta neppure a guardarlo.

[...] Non si capisce perché, se in Francia vengono accettati come clandestini, non possano essere inviati regolarmente dal Governo italiano. Ciò salverebbe oltre tutto il nostro Paese nella riputazione dei francesi che assistono a questa miserabile migrazione di «macaroni»...¹⁵.

Similmente la delegazione di Parigi della Croce Rossa Italiana scriveva nell'ottobre del '46:

Allettati in Italia da proposte di agenti francesi di reclutamento che facevano soprattutto intravedere alti salari [...] i nostri connazionali si dirigevano verso la regione frontiera che era loro indicata, taluni versando anche da £ 1.500 a 2.500 a delle guide che per gruppi ne favorivano il passaggio. È avvenuto che alcuni, spossati dalla fatica, o inatti all'alta montagna, sono caduti morendovi, nei burroni di quelle alpestri località¹⁶.

L'Ufficio regionale del Lavoro di Torino riferiva, per la provincia di Novara, che

Fin dal decorso dicembre [del 1945], il Direttore del locale Ufficio del Lavoro rilevava che un'enorme quantità di lavoratori provenienti da ogni regione d'Italia, concitati malamente e spesso anche denutriti, tentavano di espatriare clandestinamente attraverso il valico del Piccolo S. Bernardo.

Alcune volte riuscivano nel loro intento raggiungendo la Francia, altre volte venivano fermati dai CC.RR. che provvedevano alla loro traduzione ad Aosta dove venivano sottoposti a procedimento penale, altre volte ancora, e non raramente, sorpresi in alta montagna dalla tormenta, non pratici, fisicamente non idonei e non attrezzati per imprese del genere, in un periodo in cui la montagna è impervia anche per le guide e i valligiani, trovavano la morte per assideramento¹⁷.

Ancora nel dicembre del 1947 il comune di Giaglione, nell'alta Val di Susa, chiedeva aiuto alla prefettura di Torino non avendo più risorse per dare sepoltura ai clandestini che morivano nell'impresa disperata di valicare le Alpi (Bauer, 1947, pp. 221-22).

Ma perché giungevano come clandestini invece che regolari, aveva giustamente chiesto l'agente del Sim? Certamente a causa del ritardo degli accordi migratori, ma anche dopo la stipulazione del trattato generale d'emigrazione del marzo del 1947 il flusso clandestino continuò quasi invariato tra le cugine latine. Da un lato, come si è detto, aveva la sua responsabilità la lungaggine delle procedure, ma dall'altro pesava soprattutto l'incapacità della Francia di rispettare le condizioni di accoglienza stipulate. Già dei ventimila minatori italiani previsti dall'accordo del febbraio 1946 ne giunsero solo tremila al novembre del 1946 (Spire, 2003, p. 47), ma ancor più fallimentare fu l'esito dell'accordo del '47: dei duecentomila italiani previsti ne giunsero solo cinquantamila sia per la mancanza di alloggi, sia per il ridimensionamento del Piano Monnet di ricostruzione nazionale. Non riuscendo la Francia ad accogliere come convenuto gli italiani, anche le autorità della penisola rallentarono l'invio dei contingenti. Il risultato fu che, in attesa di maggiore efficienza da parte dei due governi, gli emigranti si rassegnarono a espatriare a qualsiasi condizione, ovvero come clandestini, e gli imprenditori francesi ne sollecitarono in ogni modo il reclutamento in virtù dei vantaggiosi costi di una manodopera illegale e quindi docile. Più in generale, se anche i trattati migratori avessero avuto successo, i contingenti regolari pattuiti erano comunque infinitamente inferiori alla fame di lavoro degli italiani e l'esodo clandestino avrebbe comunque avuto luogo.

Ad ogni modo, al contrario di quanto accadeva in Svizzera e Belgio, in Francia furono soprattutto le autorità pubbliche che sollecitarono l'entrata clandestina per favorire la ricostruzione e scongiurare l'indesiderato ricorso ai cittadini d'Algeria che, dopo l'integrazione della ex colonia al territorio metropolitano nel 1947, potevano oramai immigrare in Francia senza quasi al-

cun ostacolo¹⁸. Sin dalla fine del '45, dunque, l'immigrazione clandestina degli italiani in Francia divenne un affare gestito dallo Stato. Nel novembre del '46 il Ministero dell'Interno constatava ormai con certezza che «la propaganda per l'emigrazione è in gran parte espletata dalle Agenzie Consolari francesi in Italia, ove vengono fornite dettagliate informazioni riguardanti le condizioni di lavoro e indicati gli itinerari terrestri o marittimi, che devono essere seguiti per raggiungere clandestinamente il territorio francese»¹⁹. Il Ministero degli Esteri riferiva che «I doganieri francesi funzionano da ufficio di collocamento smistando la massa degli operai nelle varie regioni della Francia con particolare riguardo alla Bretagna ed a Marsiglia»²⁰, e che lo stesso Office National d'Immigration, l'organo statale che operava la selezione degli emigranti regolari al Centro nazionale d'emigrazione di Torino, «ha praticamente creato un'organizzazione clandestina, autorizzando i datori di lavoro ad arruolare direttamente in Italia e legalizzando in qualche modo gli operai arruolati, pur senza fornire loro le garanzie previste dagli accordi»²¹. Secondo la Società Umanitaria entro il 31 maggio del 1948 l'Oni aveva già collocato 40.136 clandestini italiani nell'agricoltura («La piaga degli illeciti reclutamenti» cit., p. 283). Le constatazioni delle autorità italiane coglievano nel segno, nel novembre del '46, infatti, il ministro della Popolazione in persona, Robert Prigent, raccomandò ufficialmente di favorire l'immigrazione clandestina degli italiani (Rosental, 2003, pp. 116-17).

Inizialmente le autorità francesi avevano sollecitato l'arrivo dei clandestini anche per avere maggiore forza contrattuale nelle trattative migratorie con l'Italia: in presenza di un grande flusso di immigrati senza diritti sarebbe stato più difficile per l'Italia esigere alte garanzie previdenziali e di lavoro. Era ciò che la Francia aveva già tentato di fare nella primavera-estate del '45 con i prigionieri di guerra italiani in suo possesso, trattenerli, cioè, come manovalanza coatta da liberare solo in cambio di una docile e poco esigente immigrazione regolare²². Ma ben presto le autorità transalpine avevano rinunciato a operare un simile ricatto e anzi, con il trattato migratorio del 1947 e i successivi accordi in materia assistenziale e previdenziale, avevano concesso agli italiani reclutati regolarmente elevate garanzie che non concedevano a nessun'altra nazione, pur di favorirne un afflusso sempre più conteso dal crescente sbocco sudamericano (Spire, 2003).

È così che, una volta giunti alla frontiera, i clandestini venivano presi in consegna dai gendarmi e radunati in grandi affollati campi di raccolta, da quelli di Montmelian e di Bourg St. Maurice in Savoia a quelli di Nizza, Mentone, Marsiglia, Lione, Nancy e persino della lontana Bordeaux²³. Qui gli italiani venivano sottoposti a una selezione professionale sommaria – la miniera, l'edilizia, la raccolta agricola e pochi altri mestieri generici erano destinati al momento agli immigrati, – ma a una severissima selezione medica dato che lo scopo

dell'immigrazione, come aveva annunciato De Gaulle nel 1945, era anche quello di natura demografica ed eugenetica di ripopolare la Francia di «dodici milioni di bei bambini» in dieci anni (Weil, 1994, p. 102, e Morice, 2003, p. 355). Coloro che venivano ritenuti idonei erano lasciati nei campi in attesa che i datori di lavoro da tutta la Francia venissero a ingaggiarli e, in tale caso, venivano parzialmente regolarizzati e muniti di una carta provvisoria di soggiorno. I datori di lavoro erano tenuti a dichiarare i clandestini che assumevano e a versare una quota allo Stato per ogni assunzione. Sino al dicembre del 1946 (in vista del trattato migratorio del '47) la regolarizzazione tuttavia non offriva le garanzie sociali destinate agli immigrati regolari e il sistema si rivelava dunque una forma di sfruttamento di iniziativa unilaterale²⁴. Quanto alla stretta simbiosi tra gli interessi dello Stato francese e quelli degli imprenditori transalpini, si arrivava quasi alla comicità paradossale: uno degli pseudo-contratti di assunzione che gli imprenditori francesi distribuivano in Italia ai futuri clandestini, redatto da una mattonaia di Dozule, in Normandia, invitava il destinatario a valicare la frontiera clandestinamente e a rivolgersi nientemeno che alla gendarmeria di Bourg St. Maurice per farsi indicare come raggiungere la mattonaia:

Signor,

Dovete essere sorpreso di non poter ancora entrare in Francia per venire a lavorare alla mattonaia di Dozule.

Il necessario da nostra parte fu fatto, ma le Autorità Italiane fanno delle difficoltà. Per non prolungare ancora la vostra attesa, vi segnaliamo che potete tentare di passare la frontiera clandestinamente al Piccolo S. Bernardo.

Appena arrivato in terra francese, vi presenterete con questa lettera alla Gendarmeria di Bourg-St. Maurice che abbiamo messo al corrente, e che (Gendarmeria in francese vuol dire Caserme [*sic*] dei Carabinieri in Italiano), faranno il necessario affinché possiate arrivare fino a noi.

La vostra situazione sarà in seguito per noi regolarizzata.

Appena arrivati alla stazione di Lizieux, telefonate al n. 4 a Bonnebosco (Mattonaia d'Auvillars) che verranno a cercarvi.

Sarà necessario di portare con voi lenzuoli, coperte e brade [*sic*] per il vostro uso.

Abbiamo inviato in Italia qualcuno che avete forse già visto o che renderà visita prossimamente per comunicarvi ciò che è scritto qua sopra, riservategli, vi prego buona accoglienza, ma non aspettate la visita del Signore se siete deciso di venire.

Augurandovi buon risultato, gradite i nostri distinti saluti.

Mattonaia di Dozule

(Calvados)

Se tanti italiani si fidavano di simili foglietti è perché evidentemente il sistema era oramai divenuto una routine e la catena migratoria di coloro che erano già espatriati ne testimoniava l'efficienza²⁵.

Se autorità e imprenditori erano piuttosto soddisfatti dei clandestini italiani, lo erano molto meno, come spesso in passato, i lavoratori francesi e la Cgt.

L'ostilità verso i clandestini italiani era giunta al punto che «attentati a mano armata» furono commessi contro di essi e furono persino lanciate bombe a mano contro i loro baraccamenti²⁶. Il ministro del Lavoro, il comunista Croizat, pensò dunque di interrompere le regolarizzazioni, si giunse invece nel giugno del 1946 a un compromesso tra le esigenze del capitale, quelle demografiche e anti-algerine dello Stato e quelle del lavoro autoctono decidendo di regolarizzare solo coloro che venivano immessi in mansioni lavorative deficitarie di manodopera. Di fatto, tutto continuò come prima (Spire, 2003, pp. 46-47).

La contraddizione tra i limitati contingenti migratori regolari pattuiti e la sistematica regolarizzazione a posteriori dei clandestini, i loro «cammini della speranza» non di rado funesti, l'inquietante e dubbia liceità dei campi di raccolta erano tutti fenomeni che, sorprendentemente analoghi a quanto accade oggi in Italia, suscitavano allora le più allarmate reazioni delle autorità italiane che, pur ansiose di massimizzare l'esodo per assecondare la ristrutturazione produttiva e attenuare il conflitto sociale, ne denunciavano lucidamente i rischi. Le autorità italiane temevano innanzitutto che la Francia accogliesse i clandestini per attenuare il proprio bisogno di manodopera regolare e indurre così i negozianti italiani a esigere più esigue garanzie sociali per gli emigranti e a rinunciare a contropartite finanziarie per l'Italia. La circolare del Ministero degli Interni n. 300/3531.19.1 del 7 marzo 1946 era chiarissima in proposito: dopo aver raccomandato a tutte le autorità di pubblica sicurezza e alle amministrazioni locali di allertare gli emigranti contro i rischi dell'espatrio clandestino, raccomandava la «più oculata vigilanza, onde reprimere il pericoloso fenomeno dell'emigrazione clandestina che, oltre tutto, compromette i nostri rapporti con gli Stati confinanti ed il buon esito dei negoziati che, nell'interesse della nostra mano d'opera, vengono condotti dai competenti organi»²⁷. Ribadiva il Ministero degli Interni che «il fatto che operai italiani, molti o pochi, vadano in Francia pagando gli arruolatori anziché ricevere il premio di ingaggio per il quale la nostra Confederazione [la Cgil] si batte, e rinunciando a tutti i diritti di rimesse e quant'altro, indebolisce straordinariamente le possibilità dei negozianti italiani i quali non possono più affermare, ciò che d'altronde è vero, che una larga emigrazione italiana non si avrà mai, qualora l'operaio non possa contare sopra una ragionevole possibilità di rimesse in Italia»²⁸. Ancora nel 1948 l'Ambasciata d'Italia in Parigi riteneva che la Francia favorisse il clandestinato «per neutralizzare la resistenza degli organi governativi italiani ad ammettere un afflusso di lavoratori in Francia senza prima aver ottenuto convenienti condizioni»²⁹.

Secondariamente, le autorità italiane constatavano come parecchi clandestini possedevano già una qualche occupazione in Italia e sottraevano così posti all'estero che l'Italia avrebbe preferito destinare ai disoccupati, per ragioni di ordine pubblico e sociali³⁰. Infine constatavano come i clandestini, in quanto

tali, abbassassero la contrattualità dei lavoratori autoctoni, quando non finivano per essere utilizzati per il crumiraggio, suscitando quell'ostilità verso gli italiani che rischiava di attenuarne la richiesta³¹. Osservava tra gli altri l'Ufficio regionale del Lavoro di Torino che i clandestini «si trovano nella necessità (per non essere rimpatriati quali oziosi vagabondi) di accettare il lavoro a qualunque condizione; ne deriva che nei confronti degli operai stranieri devono lavorare in condizioni di “crumiraggio” e in effetti sono invece degli sfruttati»³².

Di conseguenza sin dalla fine del '45 e ripetutamente in seguito il Ministero degli Interni, sollecitato dal Lavoro, dagli Esteri e dalla diplomazia italiana, sollecitava le forze dell'ordine, la polizia di frontiera, questure, prefetture e uffici provinciali del Lavoro a prevenire e reprimere gli espatri clandestini e a perseguire gli arruolatori interni e esteri. A loro volta anche la Cgil, le Acli, «Italia Libera», la Croce Rossa Italiana in Francia, diversi clandestini truffati o semplici viaggiatori che avevano assistito al destino dei clandestini e alle lusinghe degli ingaggiatori facevano la loro parte, ma poco si riusciva a fare contro un movimento sociale di massa, e del resto non mancavano episodi di corruzione e favoreggiamento da parte degli stessi agenti di frontiera delle due nazioni³³. Le autorità italiane protestarono con quelle francesi ed esigettero il blocco dell'accoglienza ai clandestini come condizione *sine qua non* della stipulazione del trattato d'emigrazione generale del 1947³⁴. Si illusero che ciò avrebbe suscitato un esodo regolare tale da rendere superfluo il movimento clandestino, ma questo fu solo attenuato negli anni seguenti. Solo al principio del 1949 il governo francese fece divieto d'ingaggio al lavoro dei clandestini, ciò ne diminuì fortemente l'afflusso, ma nella sola rete della polizia italiana di Bardonecchia e francese di Modane cadevano ancora 150 clandestini al mese («La piaga degli illeciti reclutamenti» cit., p. 283).

Nel frattempo, mentre la parte giudicata idonea al lavoro veniva regolarizzata in Francia, una seconda parte dei contingenti clandestini veniva immediatamente rimpatriata in proporzione oscillante in relazione alle esigenze della congiuntura. Un'ultima parte infine, la più sventurata, veniva indotta con lusinghe e minacce, all'arruolamento nella Legione Straniera francese.

Morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino: gli italiani nella guerra d'Indocina, 1945-1954

Le disastrose condizioni dell'Europa all'indomani della pace con le sue masse di prigionieri di guerra ancora detenuti, deportati in Germania in cerca di una sistemazione, profughi, reduci, *displaced persons*, criminali di guerra e collaborazionisti in fuga, emigranti, orfani, contrabbandieri e criminali comuni, avventurieri, ingenui sfortunati adolescenti e disoccupati, ex partigiani e nazifascisti disadattati e così via, rappresentavano un'opportunità senza precedenti

per il reclutamento di carne da cannone da parte della Legione Straniera francese che, nella gerarchia quantitativa delle etnie che la alimentavano, finì per rappresentare fedelmente la gerarchia dei disgraziati della terra e la complessa geografia politica in rapida evoluzione dall'epoca delle potenze imperialiste europee a quella della Guerra Fredda³⁵. I tedeschi innanzitutto, seguiti a distanza dagli italiani e dagli spagnoli (questi ultimi spesso reduci dalle brigate repubblicane della guerra di Spagna), e poi dai polacchi e dagli altri slavi – sradicati prima dall'avanzata nazista e dalla controffensiva sovietica, poi dai nuovi riassetto territoriali postbellici e poi ancora in fuga di fronte all'avanzata dei regimi comunisti, – sarebbero divenuti presto il nerbo della Legione Straniera, per non parlare degli africani e degli asiatici di ogni colore. Solo i vincitori, specialmente se anglosassoni, vi erano rari. Quasi un mare che raccoglieva fiumi umani in incessante movimento su tutta la superficie terrestre, la Legione scorreva sul globo ovunque la portassero le ultime sofferte crisi dell'impero francese in disfacimento. Solo pochi punti fermi le davano un'identità territoriale solida, quasi sparuti grandi porti in un oceano esteso, innanzitutto il centro di addestramento di Sidi Bel Abbes, in Algeria, dove tutti i legionari passavano, e poi i centri di reclutamento e le caserme del Nord Africa francese, della Provenza e della Corsica, della zona d'occupazione francese in Germania e a Innsbruck. Molto più precari e fluttuanti si sarebbero rivelati presto i «dépôts» e le «fortezze» della Legione nella giungla d'Indocina. Erano questi i capisaldi di un corpo militare che somigliava a una terra d'immigrazione cosmopolita e di passaggio – l'ingaggio minimo durava cinque anni e pochi osavano rinnovare la ferma, sempre ammesso che fossero sopravvissuti – anch'essa in perenne migrazione, ma l'unica che non rifiutava quasi nessuno in un mondo di severe restrizioni immigratorie dove persino in Italia, sino al 1961, le migrazioni interne erano sostanzialmente vietate.

L'arruolamento dei militari italiani, 1944-1945

Date le condizioni di disperato bisogno e di isolamento in cui espatriavano non pochi clandestini italiani, non è difficile comprendere perché finissero spesso per arruolarsi nella Legione Straniera, ma l'ingaggio degli italiani era cominciato già prima che la fine della guerra permettesse la rinascita dell'emigrazione, a prescindere dai fisiologici arruolamenti del decennio precedente alimentati dal blocco dell'emigrazione degli anni trenta, dalla crisi economica, dall'esilio antifascista, dalla sconfitta dei fuorusciti alla guerra di Spagna e dagli arruolamenti volontari degli immigrati per la Seconda guerra mondiale (Crémieux-Brillac, 1994, pp. 579-91)³⁶. Sin dall'avanzata del corpo di spedizione di «France Libre» durante la campagna d'Italia, la Legione Straniera aveva cominciato, infatti, a reclutare i militari italiani i quali vi si arruolavano

vuoi per sbarcare il lunario durante il disfacimento dei loro reparti, vuoi nel desiderio di contribuire al riscatto nazionale accanto agli alleati. Già prima della liberazione di Roma, nel maggio del 1944, il Comando supremo italiano aveva chiesto alla Commissione alleata di controllo di bloccare la propaganda e gli arruolamenti che la Legione al seguito dell'esercito degaullista stava operando tra civili e militari italiani «incitandoli alla diserzione» dai rispettivi reparti, e aveva richiesto il congedo dei circa 150 giovani già arruolati³⁷.

Di fatto, all'indomani della liberazione di Roma addirittura un lungo serpente umano, specialmente di ex militari, sostava di fronte Palazzo Farnese in attesa dell'arruolamento nella Legione da parte di una diplomazia francese che non si preoccupava neppure di operare con discrezione un ingaggio che la legislazione italiana vietava. Molti si presentavano «per il desiderio di battersi contro i tedeschi, altri semplicemente per la necessità di trovare una soluzione al problema della loro esistenza»; quasi tutti erano uomini datisi alla macchia con l'8 settembre 1943 «combattendo tra i partigiani o no» e che ormai, disarmati e congedati con l'arrivo degli Alleati, non potevano «anche soltanto campare»³⁸. Il Ministero degli Esteri, di concerto con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con il Comando supremo rinnovava dunque in luglio la protesta contro le autorità francesi col solo risultato che il centro di reclutamento si spostò da Palazzo Farnese – l'ambasciata di Francia – a via del Sudario e, più tardi, al non molto più discreto Palazzo Vidoni, in corso Vittorio Emanuele, sede ancora nel 1946 del Comando delle forze armate francesi in Roma³⁹.

Dopo varie proteste italiane e altrettante reticenze francesi durante l'estate del '44, in autunno il rappresentante transalpino a Roma, Couve De Murville, ammetteva che a tutto ottobre la Legione aveva arruolato 400 italiani, già inviati in Algeria, ma prometteva che d'allora in poi sul territorio italiano avrebbe ingaggiato solo gli slavi, gli albanesi e gli altri profughi stranieri sbandati⁴⁰. Poiché, al contrario, gli ingaggi proseguivano, il segretario agli Esteri Renato Prunas chiese ad Harold Caccia, capo della Commissione alleata di controllo, di intervenire presso le autorità francesi affinché cessassero gli arruolamenti che oramai ammontavano, a suo dire, a «several thousand Italians»⁴¹.

Nei mesi e negli anni seguenti gli ingaggi proseguirono sul suolo italiano specialmente intorno ai consolati di Francia e in Roma, a Milano, nei pressi dei porti di Napoli e di Genova e nei campi dei profughi italiani e stranieri sparsi per la penisola. Interessavano «in prevalenza disoccupati», «persone che hanno conti da rendere alla giustizia, evasi dalle carceri e ricercati per reati comuni e politici»⁴², ma anche ragazze poiché i rinomati bordelli al seguito dei reparti erano, con la violenza fisica, le famigerate punizioni, l'obbligo esclusivo della lingua francese e l'alcol, gli strumenti per disumanizzare i legionari e disporli alla cieca obbedienza e al combattimento in un corpo mercenario dove la molla

del patriottismo era necessariamente assente⁴³. Più volte nell'immediato dopoguerra, specialmente tra i clandestini che espatriavano in Francia espressamente per arruolarsi, i carabinieri segnalavano la presenza di fascisti, repubblicani e anche ex partigiani che in virtù della loro domestichezza con le armi dovevano risultare particolarmente graditi in Legione⁴⁴. Una delle grandi attrattive escogitate da sempre dalla Legione per meglio adescare era del resto la perfetta garanzia dell'anonimato e la possibilità di assumere identità e documenti falsi, ciò che creava il caratteristico clima di omertà del corpo. Fu grazie a ciò che inizialmente la Francia arruolò anche criminali di guerra ed ex SS, ma con il progressivo attenuarsi in Italia del clima di resa dei conti postbellico e con le amnistie del '46 e del '48 per i reati politici minori, i reduci della guerra civile del 1943-45 furono sempre più rari nella Legione che, d'altro canto, ben presto dopo la fine della guerra decise di arruolare solo incensurati e chi si era macchiato di piccoli reati per non incorrere nel biasimo internazionale ed evitare le ingerenze delle magistrature di mezzo mondo.

L'arruolamento dei prigionieri di guerra della Francia

Ad ogni modo, anche per evitare le crescenti proteste di Roma durante il progressivo consolidamento della sovranità nazionale, la Legione decise di concentrare gli arruolamenti soprattutto tra le masse degli italiani all'estero e inizialmente tra i più deboli e ricattabili tra essi, i prigionieri di guerra della Francia. Com'è noto, a causa della povertà di «France Libre» ma anche dell'italofobia suscitata dall'aggressione fascista del '40, le condizioni dei prigionieri di guerra italiani in mano francese erano le peggiori che potessero capitare a coloro che erano detenuti dagli alleati occidentali. Nei campi di prigionia francesi in Nord Africa e in Europa gli italiani e i tedeschi spesso morivano letteralmente di fame e di maltrattamenti e la Legione quindi aveva buon gioco a reclutare tra essi col ricatto della fame e della sopravvivenza⁴⁵. Miège ricorda che nei campi di prigionia francesi in Africa settentrionale «molto importanti sono gli sforzi, contrari alla convenzione di Ginevra, per reclutare i prigionieri italiani nella legione straniera a partire dal giugno 1943, cioè prima del rovesciamento delle alleanze italiane del settembre 1943» (Miège, 1985, p. 177), e Conti ricorda come alcuni campi di prigionia francesi in Nord Africa fossero gestiti dalla Legione e come questa, soprattutto a Mascara e Sidi Bel Abbes, inducesse i prigionieri italiani ad arruolarsi a forza di fame e maltrattamenti (Conti, 1986, pp. 373-74). Ma la documentazione italiana mostra come gli ingaggi continuassero anche durante la cobelligeranza e avvenissero anche sul territorio metropolitano e in Italia. Un tenente degli alpini, ad esempio, che con sei ufficiali e 300 uomini era evaso dai campi di prigionia nazisti, scriveva al presidente del Consiglio Bonomi da Marsiglia nel luglio del '44 che, consegnatisi ai francesi erano

stati da questi immediatamente imprigionati, denudati e picchiati subendo poi una detenzione ben peggiore di quella che gli era stata riservata dai nazisti in Germania e in Polonia; concludeva quindi: «Mi è doveroso informarla, Eccellenza, che l'Italia corre il rischio di perdere migliaia di giovani figli; i quali, spinti dalla fame e dai sacrifici, si arruoleranno nella Legione Straniera, cedendo così alle pressioni Francesi, mentre avevano già avanzato domanda per rientrare nelle Forze Armate italiane»⁴⁶. Per l'ennesima volta dunque, nel novembre del '44, il Ministero degli Esteri chiedeva alla Commissione alleata di rimpatriare i prigionieri di guerra e civili e gli sbandati italiani in Francia lamentando che «taluni di essi sono andati, per disperazione, nella Legione straniera»⁴⁷. Durante la campagna d'Italia, tra il dicembre del '43 e il luglio del '44 la 13^a *demi-brigade* della Legione Straniera ingaggiava non solo i militari italiani ma anche «moltissimi» prigionieri di guerra italiani⁴⁸.

Con il 1945 le pressioni francesi per l'arruolamento dei prigionieri si fecero ancora più decise, il 15 gennaio, infatti, il Ministero della Guerra francese emanò il decreto sul trattamento degli stranieri giunti sul territorio nazionale dal 2 settembre del 1939: mentre i cittadini e i militari delle nazioni alleate dovevano essere rimpatriati appena possibile, compresi i polacchi ai quali era data però anche l'opportunità di arruolarsi nella Legione Straniera, i cittadini delle nazioni nemiche potevano solo scegliere tra la detenzione a tempo indefinito nei campi di prigionia e l'arruolamento nella Legione Straniera. Persino ai numerosi italiani che avevano combattuto in Francia nelle formazioni partigiane francesi era imposta quella dolorosa alternativa⁴⁹.

Nel frattempo, l'avanzata alleata in Germania apriva i campi di prigionia e così masse di civili e militari italiani sciamavano in Francia e, in minore misura, in Belgio nell'illusione di trovare soccorso e aiuti per rimpatriare, furono invece nuovamente imprigionati e in tal modo i circa settantamila prigionieri italiani detenuti in precedenza dalla Francia, nella quasi totalità consegnatigli dagli angloamericani, all'indomani della pace divennero una massa che, secondo il rappresentante a Parigi Giuseppe Saragat, oscillava tra le centocinquanta e le duecentomila unità (Rinauro, 1999)⁵⁰. Divenne dunque enorme il numero dei prigionieri che potevano essere obbligati all'arruolamento in Legione in base ai decreti di gennaio. La delegazione dello Stato Maggiore Generale italiano di stanza a Marsiglia si affrettava dunque a sollecitarne il rimpatrio «prima cioè che le circostanze li pongano di fronte al duro dilemma già nettamente profilatosi: internamento in campi di concentramento ovvero prosecuzione del servizio presso speciali reparti francesi (*Légion Étrangère*) vincolandosi a una ferma sino a tre mesi dopo il termine della guerra (detto inquadramento nella Legione Straniera riesce oltremodo invisibile agli interessati)»⁵¹. Riferiva, ad esempio, un ufficiale italiano circa i reduci della IV armata prigionieri nel Sud Est: «I francesi, con gli stessi metodi di costrizione già usati nei campi di concentramento

in Tunisia ed Algeria, hanno forzato molti nostri soldati a contrarre ingaggi nella Legione straniera o nei Battaglioni del Genio, che sono stati trasformati in battaglioni di fanteria con provvedimento dell'aprile 1945»⁵². Un gruppo di prigionieri di guerra e civili scappati dai campi di concentramento della Gironda e rifugiatisi in campi profughi spagnoli a Miranda De Ebro riferiva che «moltissimi militari italiani ed ex operai delle migliori ditte industriali italiane, per sfuggire a questa sequela di sofferenze, furono costretti ad arruolarsi “volontariamente” nella Legione Straniera francese per la durata di cinque anni», e uno di essi aggiungeva: «A gennaio 1945 entravo al campo e nel frattempo non avevo aderito alla Legione Straniera, la libertà che ci offriva la Francia (5 anni di soldato) dove tanti miei compagni andavano spinti dalla fame: a La Riole [Gironda] tutti quelli che non avevano aderito alla Legione Straniera ci fu tolta mezza razione di vitto giornaliera così che di 80 p.g. [prigionieri di guerra] 60 aderivano per amore o per forza»⁵³. Rientrato solo nel 1953 dopo otto anni di Legione e una ferita alla testa «ad opera di ribelli» del Viet Minh, un lucchese raccontava ai carabinieri come nel maggio del 1943 era stato catturato dagli inglesi in Tunisia dove combatteva come carrista nella Divisione Centauro; trasferito a Orano sotto detenzione americana fu quindi ceduto a un campo di prigionia dei francesi e da questi impiegato come «trattorista» in un'azienda agraria algerina; sottoposto a tre mesi di punizione dura per aver tentato tre volte la fuga, un cappellano militare francese gli consigliò di arruolarsi nella Legione «per ottenere una via d'uscita dal campo stesso, altrimenti non avrei mai finito la mia condanna, perché prima della fine dei tre mesi sarei morto per le sofferenze della fame e del lavoro pesante». Prese così parte per ben sei anni alla guerra d'Indocina⁵⁴.

Anche Giuseppe Bottai, arruolatosi in Legione tra l'estate del 1944 e il 1948 per sfuggire prima alla condanna a morte in contumacia inflittagli al processo di Verona e poi all'ergastolo inizialmente inflittogli dal governo italiano, scriveva nel suo diario nel luglio del 1945 che i legionari italiani che incontrava in Nord Africa erano «molto numerosi, quasi tutti ex prigionieri, che si sono ingaggiati, per evitare gli “orrori” dei campi di concentramento francesi» (Bottai, G., 1992, p. 177)⁵⁵. Anche i civili italiani detenuti dal regime di Vichy in Nord Africa in quanto antifascisti o nemici, tra i quali vi erano anche ebrei, rifugiati tedeschi antinazisti e spagnoli dissidenti, anarchici e comunisti, «furono liberati spesso in cambio di un loro arruolamento nella Legione straniera» dopo l'arrivo degli alleati (Miège, 1989, p. 235).

L'arruolamento degli emigranti clandestini

Allo stato attuale delle mie ricerche è difficile dire quanti furono i prigionieri italiani arruolati con i ricordati sistemi, – l'omertà della Legione, garanzia di

copiosi ingaggi, vige anche nei suoi archivi dove i dossier personali non sono consultabili che centoventi anni dopo la nascita dei legionari –, ma col progressivo congedo e la decimazione in Indocina dei primi arruolati tra il '44 e il '46, il contingente di gran lunga più numeroso divenne quello degli emigranti clandestini, tra i quali numerosi erano i reduci di guerra, di prigionia e dalle colonie perdute. Prossima la disastrosa disfatta francese a Dien Bien Phu (marzo-maggio 1954) che pose fine alla guerra d'Indocina, il ministro plenipotenziario d'Italia a Saigon Giovanni Vitale Gallina constatava che tra i circa cinquemila legionari italiani presenti in Indocina sempre meno erano ormai i profughi fascisti e

Pochi pure sono quelli che devono regolare conti con la giustizia: l'epoca in cui la Legione era estrema sanzione o redenzione per i criminali è passata. Prima del definitivo arruolamento a Sidi-Bel-Abbès viene fatta per i sospetti un'inchiesta da parte del Deuxième Bureau e dell'Interpol.

[...] Il gruppo più numeroso però è costituito sempre dagli emigranti clandestini in Francia che, adescati in Italia da persone che prospettarono nella vicina Repubblica possibilità di facile impiego e di buoni salari, si trovarono invece presto in difficoltà. Fermati dalla Polizia, di fronte al minacciato rimpatrio forzato accettarono la soluzione – (che alcuni asseriscono fu loro indicata dalle autorità stesse) – di arruolarsi nella Legione⁵⁶.

Era proprio ciò che testimoniavano continuamente tra il '45 e il '54 i carabinieri, la polizia di frontiera italiana, la Società Umanitaria e i reduci stessi della Legione nei molti interrogatori rimastici: le gendarmerie francesi, come fungevano da «uffici di collocamento» per le imprese transalpine, allo stesso modo fungevano da uffici di arruolamento per la Legione Straniera inducendo più o meno duramente i clandestini all'ingaggio con la minaccia di tre mesi di prigione per immigrazione illegale e del successivo rimpatrio. Ma non sempre gli immigrati si arruolavano perché ricattati, gli ingaggiatori della Legione infatti si aggiravano anche presso le miniere di ferro e carbone della Lorena, del Nord-Pas de Calais e del Belgio dove gli italiani, anche se lavoratori regolari, vi si ingaggiavano spontaneamente per sfuggire la paura, la silicosi, l'enfisema polmonare e i frequentissimi incidenti mortali della miniera⁵⁷. «A partire dal 1948-49 – segnalava il consolato italiano di Marsiglia – la Legione è meta di un flusso costante di connazionali disoccupati, muniti di passaporto regolare»⁵⁸, e ciò anche perché, accanto all'omertà sul passato dei legionari e alla possibilità di cambiare identità, l'altro stratagemma della Legione per attirare uomini consisteva nel fatto che per l'ideale civico e patriottico francese chi combatteva per la Francia ne diveniva cittadino, così al momento del congedo la Legione offriva al veterano di qualunque nazionalità un vestito civile di buona fattura, la cittadinanza francese e un modesto lavoro. Accadeva così che molti emigranti regolari e clandestini,

tra cui diversi di coloro che erano stati scartati alle selezioni per i contingenti di emigrazione regolare, uccidessero e rischiassero la vita per cinque anni in Indocina e in Algeria nella speranza di divenire un giorno liberi lavoratori in Francia: «l'acquisto della cittadinanza francese dopo cinque anni di permanenza nella Legione è lo scopo di molti degli arruolati» constatava amaramente il Ministero degli Esteri nel 1952⁵⁹. Raccontava, ad esempio, un italiano interrogato nel 1953 al suo rimpatrio dai carabinieri, che si era arruolato per sfuggire la miniera dove lavorava con contratto regolare dal 1947 nei pressi di Lille; dopo 26 mesi di guerra «contro i ribelli vietnamiti» gli fu offerto di restare come civile in Francia ma aveva infine preferito rimpatriare definitivamente in Italia perché al momento del congedo la Legione gli aveva procurato un posto... di minatore⁶⁰.

Molto più spesso, però, i clandestini erano presi alla sprovvista dalla proposta di arruolamento da parte dei gendarmi, spauriti e infreddoliti com'erano tra le nevi alpine o dopo giorni di vano vagabondaggio in cerca di lavoro tra le cittadine del Sud Est, e finivano per firmare per la ferma senza neppure sapere cosa fosse la Legione e soprattutto ignorando completamente che esistesse da qualche parte la guerra d'Indocina. «Soltanto quando ci trovavamo sulla nave diretti verso l'Indocina – raccontava nel '53 un reduce al commissariato di polizia di Monza – ci vennero fatte dagli ufficiali delle conferenze per prepararci spiritualmente al combattimento che avremmo dovuto affrontare per difendere la civiltà in quelle lontane terre e per debellare l'ideologia comunista»⁶¹. È così che molti di loro, scoperta la dura realtà, tentavano la diserzione fuggendo dalle caserme di reclutamento della Costa Azzurra, di Lione, della Provenza, da Sidi-Bel-Abbes o addirittura gettandosi in mare dalle navi militari che andavano e venivano tra il Nord Africa e l'Indocina, spesso nel breve tratto di mare del Canale di Suez, nello stretto di Messina, nel Mar della Cina, tra le isole indonesiane o nel golfo del Siam. Un italiano nato ad Atene nel 1920, ad esempio, e rimpatriato dopo l'armistizio, nel 1953 si trovava ancora in campo profughi a Torino con moglie e tre figli. Clandestino in Francia per disperazione e indotto dai gendarmi ad arruolarsi in Legione, dopo alcuni mesi disertò – «mi tormentava l'idea di dover morire per una patria che non era la mia» –, raggiunse Orano e lì si rifugiò per settimane nella barca di un commerciante greco che riforniva di frutta le navi di passaggio; il greco gli consigliò di nascondersi in una nave diretta in Grecia mentre fingeva di caricarla di frutta; giunto in Grecia fu poi spedito a Napoli e di lì a Torino dove riprese la sua normale esistenza... nel campo profughi⁶². Meno spesso erano segnalati disertori italiani che passavano direttamente al nemico in Indocina – anche l'esercito del Viet Minh arruolava mercenari ed era ansioso di ingaggiare e indottrinare i valorosi sottufficiali della Legione specialmente se veterani della Wehrmacht (spesso alla testa di reparti vietnamiti) –, ma disertare era pericolosissimo, le pene corporali erano gravissime e chi era ripreso con le armi indosso veniva fucilato⁶³.

Nonostante le continue segnalazioni dei carabinieri e le sollecitazioni delle autorità e della diplomazia italiana alla vigilanza e alla repressione degli arruolamenti sul suolo nazionale, per tutta la seconda metà degli anni quaranta, l'Italia repubblicana non osò mai protestare con la Francia per gli arruolamenti, al contrario di quanto era accaduto durante il regime armistiziale. Del resto sempre più la Guerra Fredda congiurava verso un tacito solidale silenzio dell'Italia verso la guerra francese, con la vittoria di Mao nel 1949 e con il conseguente aiuto massiccio della Cina alle armate di Ho Chi Minh, dal 1950 la Francia ebbe, infatti, buon gioco a presentare la guerra d'Indocina, inizialmente mal vista dagli stessi Stati Uniti come l'ennesima guerra coloniale francese, come una battaglia cruciale contro l'avanzata comunista in Asia. Il governo italiano, tuttavia, fu messo di fronte alle proprie responsabilità quando, dopo varie allarmate segnalazioni da parte del *Bollettino quindicinale dell'emigrazione* della Società Umanitaria e della stampa, nel 1950 un'interrogazione parlamentare del senatore comunista Umberto Terracini chiese all'esecutivo di impedire gli ingaggi e di ottenere dal governo francese il rilascio degli italiani già arruolati. Il sottosegretario agli Esteri Valentino Dominedò rispose esponendo i provvedimenti realmente messi in atto per frenare l'espatrio clandestino e gli occasionali interventi del Ministero degli Esteri per ottenere il congedo di solo sei o sette dei molti arruolati in minore età, ma non ventilò l'opportunità di un accordo generale con la Francia per vietarne l'ingaggio; ammise che la ricorrente violazione dei contratti di lavoro degli immigrati da parte francese poteva indurli a cercare un'ancora di salvezza nella Legione e assicurò dunque che le autorità centrali e consolari italiane vigilavano sul rispetto dei contratti (cosa che la documentazione archivistica conferma), ma non promise l'unica azione che, secondo Terracini, avrebbe potuto sortire qualche effetto, la determinata protesta con la Francia affinché sospendesse gli ingaggi ovunque avvenissero⁶⁴. Ad ogni modo non era probabilmente un caso che in quegli stessi giorni Dominedò rifiutasse di organizzare l'emigrazione di massa di coloni italiani per l'Indocina richiesti dalla Francia, adducendo i «gravi rischi» indotti dalla difficile situazione politica di quel paese⁶⁵.

Intensificandosi il conflitto in Indocina e moltiplicandosi le sconfitte militari, a partire dal 1950 gli ingaggi francesi per la Legione si intensificarono ovunque e nel settembre del 1952 Terracini rinnovò la propria interrogazione, ma il sottosegretario agli Esteri Taviani rispose che «il Governo non intende – e del resto non può – prevenire o reprimere la libera volontà individuale di coloro che si arruolano», rifiutando quindi di sollevare una protesta ufficiale. Inutilmente il senatore comunista replicava che l'arruolamento sotto bandiere straniere era vietato dalle leggi italiane. Tuttavia «le numerose proteste dei familiari [dei legionari] e le reazioni dell'opinione pubblica», le interrogazioni di Terracini, la campagna di stampa in corso e le contemporanee proteste del Belgio,

dell'Olanda e della Germania federale erano finalmente riuscite a suscitare una prima timida reazione del governo: con appositi accordi italo-francesi dell'ottobre del 1952 l'Italia aveva ottenuto, imitando le analoghe precedenti proposte belga e olandese, il principio del congedo e del divieto di arruolamento dei minori di 18 anni, non però di tutti i minorenni poiché se in Italia la maggiore età era fissata ai 21 anni, in Francia era stabilita ai 18 anni, col risultato che la Legione Straniera continuava ad arruolare anche i giovani tra i 18 e i 21 anni⁶⁶.

Eppure qualcosa cominciava a muoversi, nel 1952, infatti, in contrasto con la condotta prudente tenuta dall'Italia, il cancelliere tedesco Konrad Adenauer aveva protestato vivacemente presso l'Alta Commissione Alleata in Germania contro gli arruolamenti in massa dei giovani da parte della Legione. I tedeschi, infatti, costituivano la prima nazionalità della Legione, rappresentando addirittura, secondo il ministro plenipotenziario d'Italia a Saigon Vitale Gallina, ben il 45 per cento dei legionari combattenti in Indocina (sedicimila sui trentacinquemila effettivi alla fine del '53). La Germania in particolare sottolineava come non si trattasse più di criminali nazisti e soldati della Wehrmacht arruolatisi volontariamente, ma di ex prigionieri di guerra e di profughi dalla Germania orientale sbandati e senza occupazione tra i quali soprattutto i francesi ingaggiavano⁶⁷. Contemporaneamente, tra la fine del '52 e il marzo del '53, era esplosa la «guerra dei manifesti»: i giovani militanti della Spd affiggevano manifesti di ammonimento contro gli arruolamenti per la Legione sulle caserme e gli edifici dell'esercito francese di stanza in Renania e Palatinato, ciò che aveva portato anche a sanguinose risse tra gli attivisti tedeschi e i militari francesi e all'uccisione di uno di questi⁶⁸. Al principio del 1953 la Germania riformò in modo più severo la legislazione contro gli arruolatori interni ed esteri e contro gli stessi arruolati⁶⁹.

Fu in questo clima che, il 6 ottobre del 1952, il governo tedesco contattò quello italiano per sapere come l'Italia si comportasse con la Francia circa l'arruolamento dei minorenni. Oramai deciso a reagire, il Ministero degli Esteri italiano prese la palla al balzo e propose di concertare «un'azione diplomatica congiunta» nei confronti della Francia contro gli arruolamenti dei minori; in novembre, la diplomazia italiana contattò i paesi esteri più toccati dall'arruolamento per la Legione per sondare la loro disponibilità a una protesta collettiva: l'Austria rispose che l'occupazione francese le impediva di partecipare, ma la Germania federale, il Belgio e l'Olanda, che già avevano protestato singolarmente, diedero la loro disponibilità⁷⁰. Mentre l'Austria protestava a titolo individuale, anche la Cecoslovacchia faceva altrettanto dato il proprio schieramento nel blocco comunista, la Legione Straniera infatti da tempo ingaggiava nei campi profughi che ospitavano gli esuli cecoslovacchi anticomunisti in Germania occidentale⁷¹. Contemporaneamente il Ministero degli Esteri italiano interessava l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio affinché suscitasse in

Italia una campagna stampa che, sia pure «evitando ogni intonazione ostile verso la Francia», allertasse l'opinione pubblica contro gli ingaggi in Legione ispirandosi anche ai toni accesi della campagna già in corso ad opera della stampa socialcomunista, e che denunciasse, tra l'altro, «la pubblicazione di Bottai, spesso citata e mostrata a coloro che si cerca di illudere con i vantaggi e l'esaltazione offerta dalla vita della Legione»⁷². Il Ministero di Grazia e Giustizia prendeva in esame l'ipotesi di inasprimento della legislazione repressiva nei confronti degli ingaggiatori per la Legione, e l'Interno, sempre su sollecitazione dell'Estero, rinnovava le circolari alle forze dell'ordine per la prevenzione dell'espatrio clandestino verso la Francia e la ricerca degli ingaggiatori per la Legione che agivano sul territorio nazionale⁷³.

Durante il suo passaggio a Saigon nel novembre del '52, incontrando una delegazione di legionari italiani, il sottosegretario agli Esteri, il democristiano Giuseppe Brusasca, «rivolse loro parole ammonitrici», ma anche «improntate a paterna comprensione e bontà»⁷⁴. Nell'autunno del 1952 anche «L'Osservatore romano» e la Congregazione del Santo Uffizio ammonivano contro l'arruolamento nella Legione Straniera⁷⁵.

Il governo De Gasperi sacrifica i legionari italiani

Tra la fine del '52 e il principio del '53, dunque, tutto sembrava preludere a un'azione europea decisiva contro la Legione Straniera, ma le esigenze della Guerra Fredda intervennero improvvisamente in senso contrario: nel dicembre del 1952 al Consiglio atlantico di Parigi il ministro per gli Stati Associati d'Indocina, Jean Letourneau, riuscì a ottenere la solenne dichiarazione secondo cui i paesi del Patto Atlantico si impegnavano a sostenere politicamente e materialmente la Francia nella guerra d'Indocina, presentata ormai da tempo non più come un conflitto coloniale ma anticomunista – (sin dal 1950 gli Stati Uniti finanziavano la guerra francese giungendo a pagarne, nel 1954, oltre l'80 per cento dei costi)⁷⁶. Già in quella occasione la delegazione italiana esprime il «più solidale apprezzamento per l'azione ed i sacrifici della Francia in Indocina» mediante «a brief tribute to the French gallantry»⁷⁷. Ma, soprattutto, il 31 gennaio del 1953 John Foster Dulles, il segretario di Stato della neoeletta amministrazione Eisenhower, e Harold Stassen, il direttore della Mutual Security Agency, giungevano a Roma come prima tappa dei loro incontri con l'Inghilterra e con i sei paesi della Ceca per sollecitare questi ultimi alla ratifica parlamentare della Comunità Europea di Difesa (Ced). Dulles e Stassen incontrarono De Gasperi, poi collegialmente il presidente del Consiglio e i ministri della Difesa Pacciardi, del Tesoro Pella, del Commercio estero Ugo La Malfa, oltre a Campilli, Vanoni e Taviani e in queste occasioni i legionari italiani impegnati nell'inferno

d'Indocina gli furono presentati «come un contributo alla comune difesa contro il comunismo» e ciò a dispetto non solo del fatto che non avevano scelto espressamente di combattere quella guerra e che non costituivano una missione militare italiana, ma soprattutto a dispetto dell'illegalità del loro espatrio e ingaggio spesso semi-coatto ai danni di prigionieri di guerra, emigranti clandestini e, in minore misura, di criminali⁷⁸.

Dal canto suo, anche il ministro plenipotenziario d'Italia a Saigon, Vitale Gallina, sosteneva da tempo che «Il loro [dei legionari italiani] generoso apporto alla guerra d'Indocina giova, sia pur limitatamente, anche al nostro Paese, sebbene i principali vantaggi vadano naturalmente ad altri»⁷⁹, e si prodigava nel sottolineare alle autorità francesi in Saigon il contributo che i legionari italiani davano «alla difesa di questi Paesi ed indirettamente del mondo libero»⁸⁰.

Le ragioni politiche di questo sacrificio dei legionari italiani da parte del governo De Gasperi si possono ragionevolmente ipotizzare: la Francia rifiutava di ratificare la Comunità Europea di Difesa anche col pretesto che il proprio impegno militare e finanziario in Indocina non le permetteva di controbilanciare con le proprie divisioni quelle che la Ced avrebbe concesso alla Germania federale; in tal senso Parigi usò sempre la ratifica della Ced come ostaggio per ottenere dagli americani crescenti finanziamenti e armi per l'Indocina. De Gasperi, al contrario, perorava l'istituzione della Ced anche nella speranza che la gestione di un esercito europeo avrebbe richiesto la costituzione dell'Unione politica europea ch'egli auspicava. L'apporto di combattenti alla Francia rappresentato dai legionari italiani probabilmente gli parve un mezzo per incoraggiare Parigi alla ratifica della Ced. Nell'incontro romano del 31 gennaio 1953, infatti, Dulles chiedeva che, per affrettare la ratifica della Ced da parte del parlamento italiano – ciò che secondo il segretario di Stato avrebbe indotto la Francia a fare altrettanto –, De Gasperi accettasse anche i recenti protocolli che la Francia aveva aggiunto al trattato Ced per garantirsi autonomia militare in Indocina. Il presidente del Consiglio acconsentiva dicendosi assicurato dal ministro degli Esteri Bidault che i protocolli non cambiavano la sostanza del trattato, ma preferiva rimandare la ratifica italiana a quando il trattato avrebbe avuto la maggioranza parlamentare anche in Francia. Ad ogni modo De Gasperi insisteva che anche da parte americana si desse alla Francia ogni garanzia pur di incoraggiarla alla ratifica della Ced ed è probabilmente in questo senso che fu presentato a Dulles il «contributo» dei legionari italiani alla guerra d'Indocina, anche se i resoconti sommari del colloquio redatti da De Gasperi non vi fanno cenno⁸¹.

Coerentemente con questa posizione, alla riunione dei ministri degli Esteri dei sei paesi della Ceca, nel febbraio del 1953, De Gasperi rispose alle esitazioni di Bidault verso la Ced ribadendo la «solidarietà» italiana ai protocolli francesi e osservando che proprio l'adesione francese alla Comunità di di-

fesa in Europa le avrebbe garantito quella «solida difesa dietro cui dedicarsi, nell'interesse europeo, ai compiti spettantile oltre mare»⁸².

Ad ogni modo, l'assicurazione del governo De Gasperi a Dulles tolse il terreno sotto i piedi all'azione diplomatica che il Ministero degli Esteri stava organizzando contro la Legione: il Ministero affermò che, a causa dell'assicurazione data a Dulles, era costretto a rinunciare alla progettata protesta internazionale nei confronti della Francia e a qualsiasi forma di protesta italiana salvo che per la questione dei minorenni, e mise persino in dubbio l'opportunità dell'impegno delle forze dell'ordine contro gli arruolamenti. Si chiese addirittura «se possa ammettersi, senza suscitare proteste almeno di una parte dell'opinione pubblica, che gli arruolamenti assumano un carattere riconosciuto o quanto meno tollerato», e ventilò così l'ipotesi di dichiarare ufficialmente il consenso dell'Italia all'arruolamento dei maggiorenni:

Nel frattempo, in occasione della visita di Dulles a Roma, la presenza degli italiani nella Legione Straniera in Indocina è stata presentata come un contributo alla comune difesa contro il comunismo.

Sembra doversi concludere che ciò impone di rettificare in parte la posizione presa precedentemente di fronte al problema.

A tale scopo si potrebbe concordare una nostra azione con quella che intende svolgere il Belgio (attualmente anche insieme ad Olanda e Germania), nel senso di ottenere sostanzialmente che:

«L'arruolamento dei cittadini italiani nella Legione straniera sarà acconsentito a condizione che i giovani abbiano raggiunta l'età maggiore secondo la legge belga (anni 21) ed abbiano compiuto gli obblighi di leva in Patria».

Anche l'opportunità della campagna di stampa d'ispirazione governativa, oramai già decollata, fu messa in dubbio⁸³.

Alla fine di maggio del 1953 l'Italia decise così di acconsentire in via di fatto all'arruolamento nella Legione purché avvenisse all'estero (dunque soprattutto a spese degli emigranti e dei clandestini), anche se non ne riconobbe mai in via di principio la liceità; rinunciò, a differenza della Germania, a reclamare ulteriormente i giovani arruolati tra i 18 e i 21 anni, e si limitò solo a reprimere l'arruolamento che aveva luogo sul territorio nazionale. Anche la prevista campagna di stampa contro gli ingaggi fu lasciata cadere⁸⁴. Anche queste direttive definitive di maggio non erano senza relazione con la solidarietà atlantica: il Consiglio atlantico dell'aprile 1953 aveva adottato l'ennesima mozione di solidarietà richiesta dalla Francia in relazione alla recente aggressione comunista al Laos, una mozione che secondo il ministro plenipotenziario d'Italia a Saigon comprendeva la guerra d'Indocina «nelle finalità della Nato»⁸⁵. L'Italia aveva appoggiato la richiesta francese e anche in questa occasione De Gasperi aveva «risposto anzi al Ministro Bidault con parole

di particolare simpatia verso la sorella nazione latina»⁸⁶. La sola direttiva di parziale ostacolo all'arruolamento degli italiani fu la raccomandazione del Ministero degli Esteri dell'aprile del 1953 ai governi stranieri affinché consegnassero i frequenti disertori italiani della Legione trovati nei loro territori (dal Siam alla Birmania, dall'India all'Indonesia, dall'Egitto al Medio Oriente e così via) alle rappresentanze diplomatiche italiane invece che a quelle francesi, in modo da risparmiargli le severissime punizioni e il rinvio in prima linea che li attendevano. In tutta segretezza le legazioni italiane imbarcavano quindi i disertori verso i porti della penisola con fogli di via che scagionavano i capitani delle navi dall'accusa di traffico di clandestini⁸⁷.

Quanto agli Stati Uniti, se di fronte alle proteste di Adenauer ammonirono nel marzo del '53 Bidault che l'arruolamento in Germania non era consentito dallo statuto d'occupazione alleata, come pretendevano i francesi⁸⁸, coll'approssimarsi della temuta sconfitta in Indocina al principio del '54 sottoscrissero decisamente il progetto del commissario generale per l'Indocina Maurice Dejean di intensificare l'ingaggio nella Legione, raccomandando di ricorrere innanzitutto ai tedeschi e agli italiani: la presentazione da parte del governo De Gasperi dei legionari italiani come contributo alla Guerra Fredda aveva dunque raggiunto il suo effetto⁸⁹.

Il pesante bilancio tra gli italiani di morti, feriti, dispersi e prigionieri nelle terribili settimane dell'assedio di Dien Bien Phu, tra il marzo e il maggio del 1954, metteva drammaticamente allo scoperto le gravi responsabilità del governo italiano: secondo il ministro plenipotenziario a Saigon Giovanni Vitale Gallina, entro aprile – dunque prima ancora del crollo della fortezza –, dei circa 700-1000 italiani combattenti nell'assedio almeno una settantina erano morti, 200 erano i feriti e dei circa mille prigionieri di guerra italiani del Viet Minh oltre 600 erano stati catturati nei due mesi d'assedio. Circa 200 erano i legionari italiani morti in tutto il paese tra l'ottobre del '53 e la fine d'aprile del '54. Quanto al bilancio complessivo, al luglio del '52 Gallina stimava che i legionari italiani presenti in Indocina ammontassero a «circa tremila»; al momento dell'assedio di Dien Bien Phu erano ormai cinquemila sui trentacinquemila effettivi della Legione presenti in quel paese, rappresentando circa il 15 per cento degli effettivi e risultando al secondo posto per nazionalità dopo i sedicimila tedeschi. Almeno 1300 erano gli italiani morti dall'inizio della guerra al 31 dicembre del '53, raggiungendo negli ultimi mesi di guerra il tasso di mortalità più alto tra le nazionalità della Legione, fino al 40 per cento⁹⁰. Quanto all'arruolamento complessivo nel decennio postbellico, i dati a mia disposizione sono ancora insufficienti, ad ogni modo nel 1949 la Società Umanitaria di Milano sosteneva che dei sessantamila emigranti clandestini italiani entrati in Francia dal '45, oltre cinquemila erano stati arruolati in Legione («La piaga degli illeciti reclutamenti» cit., p. 283). Tra il settembre del '52 e il settembre del '53 sarebbero giunti a

Saigon ben 1600 nuovi legionari italiani⁹¹. Considerando i congedi e le perdite avvenute sin dal 1944, il numero degli italiani arruolatisi da questa data alla caduta di Dien Bien Phu difficilmente sarebbe inferiore alle diecimila unità.

Mentre nelle loro bare parte dei caduti rientrava in Italia per quella frontiera di Ventimiglia che da clandestini avevano attraversato anni prima senza troppe illusioni, Mario Scelba a nome del governo italiano inviava al presidente del Consiglio Laniel un telegramma di solidarietà e «calda simpatia» in occasione della disfatta di Dien Bien Phu e adottava provvedimenti contro i giornalisti comunisti che ne avevano contestato l'opportunità⁹². Il ministro plenipotenziario a Saigon Vitale Gallina proponeva anche di conferire qualche solenne decorazione della repubblica italiana ai generali Salan e De Linarès e ai notabili della comunità francese e italiana d'Indocina⁹³.

Dal canto suo il governo italiano considerò spesso i legionari solo alla stregua di qualsiasi altro emigrante, tanto che la Direzione generale degli affari politici del Ministero degli Esteri e il ministro plenipotenziario d'Italia a Saigon giunsero persino a insistere, ma senza risultato, presso le autorità francesi e la Legione affinché obbligassero i legionari italiani a inviare una quota parte del loro soldo in Italia come rimesse d'emigrazione⁹⁴.

Conclusa la guerra d'Indocina con la caduta di Dien Bien Phu, nel 1954 si apriva anche la fase più cruenta della guerra d'Algeria e anche in questo conflitto i legionari italiani provenienti dall'emigrazione ebbero un ruolo, basti qui solo ricordare che nel 1956 sanguinose risse scoppiarono nelle miniere di ferro della Lorena tra i minatori italiani e quelli algerini; gli italiani erano aggrediti a causa della preferenza di cui godevano negli ingaggi al lavoro in quanto bianchi e cattolici, ma anche perché diversi tra loro erano indotti dalla durezza del lavoro ad arruolarsi nella Legione Straniera per la guerra d'Algeria⁹⁵. Il governo italiano perseverava nel suo unico impegno in materia, rimpatriare i disertori all'insaputa della Francia, e a tal fine, ma probabilmente anche per non rinfocolare la polemica interna, istruiva le prefetture affinché impedissero alla stampa di dare notizia dei disertori che rimpatriavano⁹⁶.

Note

* Il lavoro è stato presentato e discusso il 26 settembre 2005 nel corso del «Lunedì della Geografia Cafoscarina», Dipartimento di Scienze Economiche, Istituto di Geografia politica ed economica, Venezia. La discussione ha maturato il contenuto del lavoro, allargandone anche gli interessi. Si ringraziano perciò i partecipanti per le critiche e i suggerimenti pervenuti.

¹ Per l'immagine dell'emigrazione italiana nel cinema si veda Brunetta, 2001, pp. 489-514. Per uno sguardo panoramico sull'esodo clandestino: Borruso, 2001, pp. 141-61.

- ² Estendo qui un po' abusivamente all'Europa occidentale l'espressione «miracolo economico» che originariamente è relativa all'Italia a cavallo tra anni cinquanta e sessanta. Per la libera circolazione comunitaria si veda Romero, 1991.
- ³ Per il retaggio degli anni della Grande Depressione sulle politiche socioeconomiche del dopoguerra si veda Milward, 1984 e Id., 1993, pp. 161-219. L'obiettivo della «piena occupazione» come principale strumento per salvare il capitalismo e garantire la ricostruzione materiale e democratica fu popolarizzato dal famoso libro bianco di William Beveridge, *Full Employment in a Free Society*, del 1944 (già attentamente vagliato dal Ministero per la Costituente, fu tradotto in Italia nel 1948 col titolo *Relazione sull'impiego integrale in una società libera*: si veda in Bibliografia).
- ⁴ Per i sondaggi d'opinione e le inchieste sociali sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra si veda Rinauro, 2003, pp. 201-30, Id., 2004a, pp. 495-523, e Id., 2004b, pp. 518-26. Per l'avvento dei sondaggi d'opinione in Occidente e in Italia: Id., 2002. I saldi migratori ricordati sono mie elaborazioni dei dati in Rosoli, 1978, pp. 26-28 e Id., 1990, p. 439.
- ⁵ In generale, per la politica migratoria italiana e internazionale nel secondo dopoguerra si veda Rosoli, 1990, Romero, 1991, e Rinauro, 2005, pp. 247-84.
- ⁶ Per queste vicende, qui necessariamente in estrema sintesi, si veda Acs (Archivio Centrale dello Stato, Roma), fondo Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione generale collocamento della manodopera, Divisione accordi di emigrazione verso paesi comunitari, b. 386, f. 67 «Espatri clandestini oltremare 1946-57».
- ⁷ Acs, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione generale collocamento della manodopera, Divisione accordi di emigrazione verso paesi comunitari, b. 386, f. «Emigrazione clandestina in Belgio 1946-51».
- ⁸ Tra il 1946 e il 1955 l'Italia stipulò trattati bilaterali d'emigrazione con la Francia, il Belgio, la Svizzera, il Lussemburgo, la Svezia, la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, l'Australia, il Canada e persino con la Cecoslovacchia e l'Ungheria, questi ultimi poi recisi col passaggio dei due paesi al di là della «cortina di ferro»; si veda Briani, 1978, pp. 150-91, e Tosi, 2002, pp. 449-51.
- ⁹ Ministero del Lavoro, servizio per l'emigrazione Div. Decima - reclutamento, alla Divisione IX, «Svizzera - Reclutamenti abusivi», Roma, 4/06/1954, in Acs, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione generale collocamento della manodopera, Divisione accordi di emigrazione verso paesi comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina per la Svizzera 1946-1957» (dove vedi pure la documentazione da cui ricavo le precedenti considerazioni).
- ¹⁰ Si veda l'Alto Commissario per i prigionieri di guerra generale Pietro Gazzera a Giuseppe Saragat, Roma, 3/04/1945 e l'allegato «Segnalazioni circa maltrattamenti e atrocità commesse dai francesi a danno dei connazionali italiani», e Mae (Ministero degli Esteri), Roma, 10/05/1945, «Rimpatrio p.g. italiani in mano francese», in Asmae (Archivio storico del Ministero degli Esteri, Roma), Rappresentanze diplomatiche Francia, Russia (Urss) 1861-1950, b. 339 «Francia 1945», e «Documentazione campagna anti-italiana svolta in Francia», 10 dicembre 1945, in Asmae, fondo Affari Politici 1946-1950, Francia 1946, b. 1; tenente di vascello Beniamino Mancuso, «Notizie sulla situazione degli Italiani della Francia Meri-

- dionale con particolare riguardo a quelli di Nizza e delle Alpi marittime», del dicembre '44 - gennaio '45, in Acs, Pcm 1944-47, f. 1-2-1 n. 12598 «Truppe italiane in territorio francese - Posizione giuridica»; Rinauro, 1999, pp. 244-47 e, per il clima d'italofobia del dopoguerra, Milza, 1993, pp. 127-36, 291-320.
- ¹¹ Sul tema si veda Noiriell, 1988, pp. 34-43 e 121-24, Weil, 1995b, pp. 77-102, Id., 1995a, Taguieff, 1995, pp. 103-31, Schor, 1985, Spire, 2003, pp. 41-53, Rosental, 2003, pp. 101-36 (dove sono presenti anche le relazioni di Sauvy con le istituzioni statistiche e popolazioniste di Vichy), e Bechelloni, 1994, pp. 47-57.
 - ¹² Ambasciata d'Italia, Parigi, 21/05/1946, al Ministero degli Esteri, Direzione Italiani all'Estero (Mae, Die), «Immigrazione clandestina», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
 - ¹³ Mae, Die, uff. III, Roma, 9/12/1946, all'Ambasciata d'Italia, Parigi, «Emigrazione clandestina di lavoratori italiani», in Acs, Min. Lavoro e P.S., D.g. Collocamento manodopera, Div. Accordi Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia 1946-57».
 - ¹⁴ L'ambasciatore d'Italia a Parigi, Benzoni, 18/11/1946, al Mae, Aff. Pol., «Espatri clandestini in Francia», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
 - ¹⁵ Ministero della Guerra, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Informazioni, Roma, 7/12/1946, al Mae, Segr. Gen. e al Min. Interno, Gab., «Emigrazione clandestina in Francia», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
 - ¹⁶ Croce Rossa Italiana, Delegazione Generale in Francia, «Rapporto», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1947, b. 14, f. «Espatri clandestini».
 - ¹⁷ Min. Lav., Ufficio Regionale del Lavoro Torino, Torino, 20/04/1946, «Emigrazione», al Min. Lav. e P.S., Dir. Gen. del Lavoro, in Acs, Min. Lav. e P.S., Dir. Gen. Collocamento Manodopera, Div. Emigrazione verso Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina per la Svizzera», sf. «Torino - Emigrazione clandestina».
 - ¹⁸ Per la gestione dell'immigrazione algerina in Francia si veda Tchibindat, 2004.
 - ¹⁹ Min. Interno, Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, Div. per la Polizia di frontiera e dei trasporti - Sez. 2, Roma, 16/11/1946, al Mae, Die e, p.c., al Min. Lav. e P.S., Servizio Migrazioni, «Emigrazione clandestina verso la Francia», in Acs, Min. Lav. e P.S., Dir. Gen. Collocamento Manodopera, Div. Accordi Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia 1946-1957».
 - ²⁰ Mae, Aff. Pol. II, Roma, 23/11/1946, all'Ambasciata d'Italia Parigi, al Mae, Dir. Gen. Aff. Pol. e al Mae, Die, «Emigrazione clandestina in Francia», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
 - ²¹ Mae, Die, Roma, 19/11/1946, «Appunto per il gabinetto del Ministro», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina». Il ruolo delle autorità francesi nel reclutamento clandestino è confermato anche dalle fonti documentarie francesi, si veda Spire, 2003. Per l'attività dell'Oni: Thaler, 1999, e Viet, 1998.
 - ²² Per questo tentativo ai danni dei prigionieri di guerra e dei futuri immigrati italiani, abbandonato nell'autunno del 1945 in cambio della concessione da parte degli al-

- leati di enormi masse di prigionieri di guerra tedeschi, ma anche grazie al vigoroso intervento dell'ambasciatore Giuseppe Saragat, si veda Rinauro, 1999, pp. 260-62. Per la volontà francese di ricorrere ai prigionieri di guerra italiani e tedeschi, ai soldati polacchi e persino ai deportati della Germania nazista (compresi gli orfani ebrei) come serbatoio di futuri immigrati si veda Rosental, 2003, pp. 110-12.
- ²³ Si veda la lettera del comitato di Annecy di «Italia Libera» al comitato centrale di Parigi, al ministro e al sottosegretario degli Affari Esteri, Annecy, 25/09/1946, e di C. Venturini (di «Italia Libera») alla delegazione generale della Croce Rossa Italiana di Parigi, Nancy Vandoeuvre, 29/09/1946, entrambe in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1947, b. 14, f. «Espatri clandestini». «Italia Libera» era l'associazione dei Cln italiani in Francia; fu sciolta dalle autorità transalpine dopo l'allontanamento dei comunisti dal governo francese.
- ²⁴ Mae, Die, Roma, 14/01/1947, al Min. Lav. Servizio Migrazioni, «Emigrazione clandestina di lavoratori italiani - Promemoria del Sig. Teresio Grange», in Acs, Min. Lav. e P.S., Dir. Gen. Collocamento Manodopera, Div. Accordi Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia 1946-1957», e Mae (firmato dal ministro Pietro Nenni), Roma, 12/12/1946, all'Ambasciata d'Italia, Parigi, e ai consolati di Parigi, Tolosa e Marsiglia, «Emigrazione clandestina Francia», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
- ²⁵ In Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1947, b. 14, f. «Espatri clandestini».
- ²⁶ Come, citando la stampa francese, riferiva il comitato di Annecy di «Italia Libera» il 25 settembre del 1946 al comitato centrale di Parigi e al Ministero degli Esteri (in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina»).
- ²⁷ Min. Interno, Div. Gen. Pubblica Sicurezza, Div. per la Polizia di Frontiera e dei Trasporti, Roma, 7/03/1946, alle Prefetture del Regno, alla Questura di Roma, ai Commissariati di Zona per la Polizia di Frontiera di Torino, Como, Padova e, p.c., al Min. Lav., D.G. Lavoro - Div. IV e al Mae, Aff. Pol. e Mae Die, in Acs, Min. Lav. e P.S., Dir. Gen. Collocamento Manodopera, Div. Accordi Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia 1946-1957».
- ²⁸ Mae Die, Roma, 19/11/1946, «Appunto per il gabinetto del Ministro», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
- ²⁹ Ambasciata d'Italia, Parigi, 15/06/1948 al Mae, Die, «Emigrazione clandestina», in Acs, Min. Lav. e P.S., Dir. Gen. Collocamento Manodopera, Div. Accordi Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia 1946-1957».
- ³⁰ Min. Lav., Servizio Migrazioni, Uff. I, Roma, 12/10/1946, al Min. Interno, Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, «Emigrazione clandestina», *ibidem*.
- ³¹ Ambasciata d'Italia, Parigi, 18/11/1946, al Mae, Aff. Pol., «Espatri clandestini in Francia», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
- ³² Min. Lav., Ufficio Regionale del Lavoro Torino, Torino, 20/04/1946, «Emigrazione» cit.

- ³³ Mae, Die, Uff. III, Roma, 21/11/1946, al Min. Interno, Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, «Migrazione clandestina in Francia», in Acs, Min. Lav. e P.S., Dir. Gen. Collocamento Manodopera, Div. Accordi Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia 1946-1957».
- ³⁴ Si veda il testo della protesta dell'Ambasciata d'Italia a Parigi a «Ministère des Affaires Étrangères Paris» allegata a Ambasciata d'Italia Parigi, 21/05/1946, al Mae, Die e al Mae, Aff. Pol., «Immigrazione clandestina», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina».
- ³⁵ Per la lucida consapevolezza delle autorità francesi e dell'Ined che le *displaced persons* dell'Europa postbellica costituivano una irripetibile «fiera degli emigranti» dove la Francia avrebbe dovuto «servirsi» per prima per sceglierli i migliori, si veda Rosental, 2003, pp. 110-11.
- ³⁶ L'arruolamento degli italiani in Legione Straniera, raro in precedenza, crebbe molto negli anni trenta anche a causa dell'opportunità ch'essa offriva di acquisire la cittadinanza francese, opportunità che fu colta da diversi immigrati italiani per sfuggire ai rimpatri obbligati da parte delle autorità francesi a seguito della crisi economica (Crémieux-Brillac, 1994, p. 579).
- ³⁷ Comando Supremo – Servizio Informazioni Militare – Sessione Bonsignore, P.M. 135 [luogo in codice], 23 maggio 1944, alla Commissione Alleata di Controllo Salerno, e p.c. alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Salerno, al Min. Guerra, allo Stato Maggiore del Regio Esercito, in Acs, fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri (Pcm) Salerno 1943-44, b. 15, f. «Pcm Gabinetto 1943-44 Salerno, cat. 10 Min. Guerra», sf. «Arruolamento di militari italiani nella legione straniera».
- ³⁸ Regio Mae, Salerno, 7/07/1944, al Comando supremo, al R. Ministero della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, «Arruolamento di militari italiani nella Legione straniera francese», in Acs, Pcm 1944-47, f. pos. 1-2-1 11449, «Arruolamento di militari italiani nella Legione Straniera Francese».
- ³⁹ Ivi e le allegate missive del Capo di Stato Maggiore generale G. Messe e del sottosegretario alla Pcm Fenoaltea del 7/07/ e del 3/08/1944, e Comando Generale Arma dei Carabinieri, Ufficio situazione, Roma 10/08/1944, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri dell'Interno, Guerra, Marina, Aeronautica, al Capo di Stato Maggiore del R. Esercito, «Arruolamenti di Italiani nella legione straniera francese», *ibidem*.
- ⁴⁰ Il segretario generale del Mae Renato Prunas al Mae, Aff. Pol. Uff. II, Roma, 10/10/1944, «Arruolamento Legione Straniera», *ibidem*.
- ⁴¹ Renato Prunas a Harold Caccia, Roma, 4/10/1944, in Asmae, fondo «Archivio riservato Segreteria generale 1943-44», «Rapporti con la Francia 1943-1946». Per il ruolo centrale di Prunas nella riabilitazione internazionale dell'Italia tra il 1943 e l'immediato dopoguerra si veda Borzoni, 2005.
- ⁴² Comando Generale Arma dei Carabinieri, Ufficio situazione, Roma 10/08/1944 cit., e Id., Roma, 3/06/1946, al Min. Guerra, «Italiani arruolati nella legione straniera francese», *ibidem*. Per l'arruolamento di stranieri nei campi profughi in Italia si veda il rapporto del Sifar al Mae «Arruolamento nella Legione Straniera francese di profughi residenti in Italia», Roma, 8/07/1954, in Asmae, Aff. Pol. 1951-1957, Francia 1954, b. 308, f. «Arruolamenti nella Legione Straniera».

- ⁴³ Per il reclutamento di ragazze italiane si veda Min. Interno, Dir. Gen. Aff. Pol. - Div. Polizia di Frontiera e dei Trasporti - Sez. Seconda, Roma, 12/11/1952, «Emigrazione clandestina per arruolamento nella legione straniera francese», alle questure di Genova, Savona, Imperia, Cuneo, Torino, Aosta, Vercelli ecc., in Acs, Pcm 1944-47, f. pos. 1-2-1 11449, «Arruolamento di militari italiani nella Legione Straniera Francese».
- ⁴⁴ Per l'arruolamento in Legione di clandestini compromessi col fascismo si veda, tra i tanti, Mae, Dir. Gen. Aff. Pol. a Federirco Chabod (presidente del Consiglio della Valle d'Aosta), Roma, 7/03/1946, in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina»; Giovanni Vitale Gallina (ministro plenipotenziario d'Italia a Saigon) a Mae e Ambasciata Italia Parigi, Saigon, 31/12/1953, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese che prestano attualmente servizio in Indocina», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - Interessi italiani 1954». Per l'arruolamento di ex partigiani si veda Mae, Aff. Pol. II° a Ambasciata d'Italia Parigi, Roma, 19/10/1946 «Espatri di partigiani in Francia», in Asmae, Aff. Pol. 1946-1950, Francia 1946, b. 2, f. «Espatri clandestini ed emigrazione clandestina», e Questura di Trento, Squadra mobile, 10/06/1953, interrogatorio di Sergio Casagrande, partigiano arruolatosi con altri due ex resistenti dopo aver tentato invano di trovare lavoro in Francia, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Per la fuga di fascisti in Francia nell'immediato dopoguerra resta sempre significativo il film di Mario Soldati, *Fuga in Francia*, del 1948.
- ⁴⁵ Per i prigionieri italiani della Francia si veda Conti, 1986, pp. 357-88, Miège, 1985, pp. 171-81, Id., 1989, pp. 231-44, Dubois, 1989, pp. 245-66, e Rinauro, 1999.
- ⁴⁶ Sottotenente Domenico De Massari, Marsiglia, 4/11/1944, a Ivanoe Bonomi, in Asmae, Aff. Pol. 1931-45, Francia 1944, f. «Prigionieri di guerra e internati».
- ⁴⁷ Mae, Aff. Pol. Uff. IX, Roma 14/11/1944, «Appunto per la Commissione Alleata», in Acs, Pcm 1944-47, f. 1-2-1 n. 12598 «Truppe italiane in territorio francese - Posizione giuridica».
- ⁴⁸ «D'assez nombreux prisonniers de guerre italiens s'engagent pour combattre les Allemands» in Crémieux-Brillac, 1994, p. 582.
- ⁴⁹ Ministère de la Guerre, État Major Général Guerre, 1er Bureau, «Instruction sur la situation militaire des Étrangers», Paris, le 20 Janvier 1945 e gli annessi schemi «Étrangers ayant appartenu aux Forces Françaises de l'Intérieur» e «Étrangers, prisonniers capturés dans les rangs de la Wermacht, ou déserteurs de cette armée», in Asmae, Rappresentanze diplomatiche Francia, Russia (Urss) 1861-1950, b. 339 «Francia 1945». Circa il destino riservato ai resistenti italiani in Francia si veda anche tenente di vascello Beniamino Mancuso, «Notizie sulla situazione degli Italiani della Francia Meridionale con particolare riguardo a quelli di Nizza e delle Alpi marittime», del dicembre 1944 - gennaio 1945, in Acs, Pcm 1944-47, f. 1-2-1 n. 12598 «Truppe italiane in territorio francese - Posizione giuridica». Per i partigiani italiani nella resistenza francese si veda Leonetti Carena, 1966, Perona, 1991, pp. 679-92, Guillon, 1991, pp. 557-66.

- ⁵⁰ L'enorme cifra riferita da Saragat a mia conoscenza non trova conferma né smentita dalla storiografia in materia che trascura quasi completamente il flusso di prigionieri italiani della Francia proveniente dalla Germania.
- ⁵¹ Stato Maggiore Generale - Uff. I, Centro speciale n. 1, Marsiglia, 30/03/1945, «Italiani che si trovano detenuti e in posizione irregolare nel Sud della Francia - Attività del Centro speciale n. 1 nei loro riguardi», al Capo della 2 Sezione dell'Uff. 1 dello Stato Maggiore Generale, in Acs, Pcm 1944-47, f. 1-2-1 n. 12598 «Truppe italiane in territorio francese - Posizione giuridica».
- ⁵² Tenente Dino Botticelli, Roma 22/06/1945, «All'Alto Commissariato per i Prigionieri di guerra», *ibidem*.
- ⁵³ «Dichiarazioni di alcuni militari italiani evasi dai campi di concentramento francesi della Gironda», Miranda De Ebro, 22/09/1945, firmata da 20 ex prigionieri di guerra, e Giuseppe Penati (uno di loro) al «Signor Vice-Console d'Italia-Bilbao», Miranda De Ebro, 21/09/1945, *ibidem*.
- ⁵⁴ Legione territoriale dei Carabinieri di Livorno, 15/10/1953, «Processo verbale d'interrogatorio di Disperati Angelo», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁵⁵ Dopo aver combattuto nella Legione Straniera francese la campagna di Alsazia, Germania e Austria, Bottai completò la sua ferma in Nord Africa e a Parigi da dove rimpatriò nel 1948 perché prosciolto dalla magistratura italiana in relazione al suo operato ai vertici del regime fascista. Si veda di Bottai anche *Legione è il mio nome*, Milano, Garzanti, 1950, il fortunato libro sulla sua esperienza in Legione, in verità ennesima romantica idealizzazione di una realtà molto più cruda.
- ⁵⁶ Legazione d'Italia Saigon, Saigon, 31/12/1953, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese che prestano attualmente servizio in Indocina», al Mae e all'Ambasciata d'Italia Parigi, in Asmae, Aff. Pol. 1950-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - Interessi Italiani 1954».
- ⁵⁷ Per l'arruolamento di minatori italiani in Legione si veda., tra i tanti, gli interrogatori da parte delle forze dell'ordine ai legionari rimpatriati Medoro Tedeschi, Luigi Favorido, Pietro Rossi, Carlo Poltronieri, Pietro Piga, Pier Luigi Salani, Pierino Di Cesare, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁵⁸ Ambasciata d'Italia in Parigi, Parigi, 10/11/1953 al Mae e al consolato d'Italia a Marsiglia, «Legionari italiani in Indocina - Nuovi arruolamenti», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1953, b. 1457, f. «Interessi e protezione sudditi italiani e stranieri».
- ⁵⁹ Mae, Dir. Gen. Aff. Pol. - I, Roma, 10/10/1952, «Legione Straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Per la presenza tra i clandestini degli scartati dall'Oni presso i centri di emigrazione della penisola si veda Mae Dge Uff. I a Min. Lavoro e P.S., Dir. Gen. dell'occupazione interna e delle migrazioni, Roma, 21/06/1949, «Regolarizzazione clandestini», in Acs, Min. Lavoro e P.S., D.g. Collocamento manodopera, Div. Accordi Paesi Comunitari, b. 385, f. «Emigrazione clandestina e reclutamenti non autorizzati per la Francia 1946-57».

- ⁶⁰ Commissariato di P.S. di Nardò, 18/11/1952, interrogatorio di Giuseppe Cataldi, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁶¹ Commissariato di P.S. di Monza, interrogatorio di Luigi Riva, 13/07/1953, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Meccanico disoccupato di Sesto San Giovanni, Riva fu congedato e rimpatriato per l'amputazione di una gamba a causa di una mina.
- ⁶² Questura di Napoli, 14/09/1953, interrogatorio di Francesco Di Gennaro, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Per i frequenti casi di legionari italiani e di tutte le nazionalità che disertavano gettandosi nel canale di Suez si veda, tra gli altri, Consolato d'Italia Port Said al Mae Aff. Pol. I e all'Ambasciata d'Italia al Cairo, Port Said, 31/07/1953, «Legione straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera», l'interrogatorio del reduce Pier Luigi Salani presso la legione territoriale dei carabinieri di Genova, Albenga, 31/10/1953, e del reduce Adolfo Santucci presso i carabinieri di Bagni di Casciana, 10/10/1953, entrambi *ibidem*. Per un legionario italiano gettatosi in mare dalla nave di passaggio nello stretto di Messina e salvato dai pescatori si veda Comando generale arma dei carabinieri, Ufficio servizio e situazione, Roma, 18/08/1951, «Rimpatrio di connazionali facenti parte della Legione straniera», in Acs, Pcm 1944-47, f. pos. 1-2-1 11449, «Arruolamento di militari italiani nella Legione Straniera Francese». Per tre legionari italiani gettatisi a nuoto nello stretto di Malacca e salvati da nave inglese e da pescatori locali si veda Commissariato di P.S. Santo Spirito, Firenze, 17/03/1953, interrogatorio di Francesco Zarro, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁶³ Circa alcuni casi di disertori italiani della Legione divenuti «comandanti di compagnia dell'esercito regolare vietminh»: Consolato d'Italia Saigon a Mae e Ambasciata d'Italia Parigi, Saigon, 2/08/1950, «Conflitto franco vietnamita - prigionieri di guerra», in Asmae, Aff. Pol. 1946-50, Indocina 1950, b. 5, f. «Prigionieri di guerra e internati», e l'interrogatorio del reduce e disertore della Legione Mario Luzzareschi e del reduce Michele Timo, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Per i disertori tedeschi e di altre nazioni europee poi al comando di reparti di Ho Chi Minh: Mae Aff. Pol. div. V al Ministero della Difesa, Roma, 28/11/1952, «Guerra d'Indocina», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Non pochi reduci italiani, specialmente tra coloro che erano stati a lungo prigionieri dei vietnamiti o dei cinesi dichiaravano la propria simpatia per la popolazione e i combattenti di Ho Chi Minh, il prevalente discreto trattamento riservato ai prigionieri si iscriveva del resto in una precisa manovra propagandistica comunista. Non a caso la Legione prese ben presto a escludere dall'arruolamento ex partigiani e militanti comunisti e non reintegrava più gli ex prigionieri del Vietminh temendo gli effetti dell'indottrinamento comunista a cui erano stati sottoposti.
- ⁶⁴ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, Discussioni, 26/04/1950, p. 15667, e 22/05/1950, pp. 16389-16393. Per le segnalazioni della Società Umanitaria circa gli arruolamenti forzati tra gli emigranti clandestini si veda «La piaga degli illici-

ti reclutamenti», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione* cit., p. 283, e «Legione Straniera», *ibidem*, IV, 1950, 10, pp. 197-98.

- ⁶⁵ Dominedò a Francesco Vincenti Mareri, incaricato d'Affari presso il consolato d'Italia a Saigon, Roma, 5/06/1950, in Asmae, Aff. Pol. 1946-50, Indocina 1950, b. 5, f. «Situazione in Indocina e possibilità economiche ed emigratorie italiane».
- ⁶⁶ Per l'interrogazione di Terracini del 30/09/1952 e la risposta di Taviani del 12/11/1952 si veda Mae Aff. Pol. Uff. I alla Pcm, Min. Interno, Difesa, Grazia e Giustizia e a molte ambasciate e consolati d'Italia, Roma, 2/12/1952, «Legione Straniera - Testo definitivo risposta ad interrogazione Senatore Terracini», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Per l'accordo sui minorenni si veda Mae Aff. Pol. Uff. I a Pcm, Min. Interno, Difesa, Grazia e Giustizia e a molte ambasciate e consolati d'Italia, Roma, 3/11/1952, *ibidem*, e Mae, 22/10/1952, «Conversazioni di Parigi (14-20 ottobre) Stralcio delle relazioni Com. Grillo in data 22/10», *ibidem*. Per il ruolo dei familiari dei legionari, dell'opinione pubblica, di Terracini e della stampa nel suscitare l'intervento del governo italiano si veda Mae Aff. Pol. I al direttore generale degli Affari Politici, Roma, 2/04/1953, «Arruolamento connazionali nella Legione Straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- La campagna di stampa del Pci contro gli arruolamenti in Legione e le interrogazioni di Terracini non erano disinteressate sul piano politico, attraverso i paesi dell'Europa dell'Est, infatti, il Pci manteneva contatti con il Vietminh; basti qui solo ricordare che «L'Unità» organizzava la corrispondenza tra i legionari italiani prigionieri del Vietminh e i parenti in patria attraverso un ufficio di Praga, si veda *Cinque italiani prigionieri nel Vietnam inviano notizie alle loro famiglie*, «L'Unità», 7 giugno 1953.
- ⁶⁷ Ambasciata d'Italia Bonn, Bad Godesberg, 14/11/1952 al Mae, «Arruolamenti di minorenni nella Legione Straniera» e telegramma della medesima ambasciata al Mae in data 28/11/1952, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera»; Delegazione italiana presso la Commissione speciale dell'Onu per i prigionieri di guerra, Monaco di Baviera, 1/06/1954, al Mae e all'ambasciata d'Italia Bonn, «Italiani nella Legione Straniera in Indocina - Informazioni circa i legionari tedeschi», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1954, b. 308, f. «Arruolamenti nella Legione Straniera», e Legazione d'Italia Saigon, Saigon, 31/12/1953, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese che prestano attualmente servizio in Indocina», al Mae e all'Ambasciata d'Italia Parigi, in Asmae, Aff. Pol. 1950-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - Interessi Italiani 1954».
- ⁶⁸ Ambasciata d'Italia Bonn, 20/02/1953, al Mae, «Arruolamenti per la Legione Straniera - Reazioni dell'opinione pubblica», e Ambasciata d'Italia Bonn, 5/03/1953, al Mae, «Campagna della Spd contro la Legione straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁶⁹ Mae Aff. Pol. Uff. I al Min. Grazia e Giustizia, Roma 30/01/1953, «Provvedimenti della Repubblica Federale tedesca contro gli arruolamenti nella Legione Straniera», *ibidem*, e Ambasciata d'Italia Bonn, 5/03/1953, al Mae, «Disposizioni penali

introdotte in Germania sul reclutamento per la Legione straniera», *ibidem*.

- ⁷⁰ Ambasciata della Germania federale in Roma, Roma, 6/10/1953, al Mae, e Mae Aff. Pol. Uff. I alla Pcm, Min. Interno, Difesa, Grazia e Giustizia, alle ambasciate e legazioni ecc., Roma, 3/11/1952, «Arruolamenti di minorenni nella Legione Straniera», e la risposta italiana alla Germania (dove si diceva che l'Italia rinunciava a insistere contro l'ingaggio dei giovani tra i 18 e i 21 anni): Mae Aff. Pol. I all'ambasciata della Germania federale, Roma, 24/10/1952, «Nota verbale», entrambe in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera»; per le risposte dei paesi esteri all'appello italiano si veda Mae Aff. Pol. Uff. I alla Pcm, Min. Interno, Difesa, Grazia e Giustizia, alle ambasciate e legazioni ecc., Roma, 17/02/1953, «Arruolamento di minorenni nella Legione Straniera. Azione diplomatica presso il Governo francese», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁷¹ Per la protesta dell'Austria si veda Ambasciata d'Italia a Vienna, Vienna, 14/11/1952, al Mae, «Arruolamento di minori nella Legione Straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera», e Ambasciata d'Italia a Vienna a Mae, Vienna 18/05/1953, «Arruolamenti nella Legione straniera. Dichiarazioni del Ministro dell'Interno» e l'allegato «Appello del Ministro Hellmer contro l'arruolamento di austriaci nella Legione Straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera»; per la protesta cecoslovacca si veda Mae Aff. Pol. II al Min. Interno, Difesa, Stato Maggiore Difesa Sifar e a molte rappresentanze diplomatiche italiane, Roma, 9/02/1954, «Cittadini cecoslovacchi nella Legione Straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1954, b. 308, f. «Arruolamenti nella Legione Straniera».
- ⁷² Pcm Gab. al Mae Aff. Pol. II e Min. Interno Gab., Roma, 20/12/1952, «Arruolamento di minorenni nella Legione Straniera», Mae Aff. Pol. I a Pcm Gab., Roma, 24/12/1952, «Propaganda contro gli arruolamenti nella Legione Straniera», Consolato generale d'Italia, Nizza, 22/11/1952, al Mae Aff. Pol. I, «Arruolamento di minorenni nella Legione Straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Indicativa della popolarità del libro di Bottai era la voce diffusa tra i legionari italiani secondo cui «l'ex gerarca Giuseppe Bottai [...] farebbe da agente propagandista per invogliare i giovani ad arruolarsi nella Legione», come dichiarava il reduce Michele Graglia alla questura di Caltanissetta (in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera»).
- ⁷³ Mae Aff. Pol. Uff. I alla Pcm, Min. Interno, Difesa, Grazia e Giustizia, alle ambasciate e legazioni ecc., Roma, 3/11/1952, e Il Guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia al Mae e Pcm, Roma, 14/11/1952, «Arruolamento di minorenni nella Legione straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁷⁴ Legazione d'Italia Saigon, Saigon, 31/12/1953, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese che prestano attualmente servizio in Indocina», al Mae e all'Ambasciata d'Italia Parigi, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - Interessi Italiani 1954». Con evidente pessimismo circa l'esito della guerra d'Indocina e della democrazia in Vietnam, Brusasca così scriveva

- a De Gasperi da Saigon il 20/11/1952: «... Ma c'è tanta, tanta miseria in questo continente che non so come si potrà fare in tempo a trattenere le popolazioni ancora libere dal cadere nelle insidie della propaganda comunista», in Archivio comunale di Casale Monferrato, fondo «Carte Brusasca», b. 65, f. «Missione in Asia 1952», dove si veda la documentazione sulla tappa indocinese di Brusasca.
- ⁷⁵ Stato Maggiore dell'Esercito, Sifar a Vittorio Zoppi, Segretario generale del Mae, Roma, 14/11/1952 e gli allegati «Proibizione della S. Sede degli arruolamenti nella Legione Straniera francese» e «Un moralista», *Osservatore della domenica* del 26/10/ e del 9/11/1952, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1952, b. 153, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- ⁷⁶ Si veda la risoluzione del Consiglio Nord Atlantico in *FRUS (Foreign Relations of the United States)*, 1952-1954, vol. XIII, *Indochina*, part I, p. 321.
- ⁷⁷ Mae, Dir. Gen. Cooperazione Internazionale, uff. I ai ministeri e legazioni italiane, Roma, 19/01/1953, «Sessione di Parigi del Consiglio Nord Atlantico», p. 9, in Asmae, Aff. Pol. uff. I «Fondo Cassaforte 1948-1956», b. 15, f. «IX-X Riunione Conferenza Atlantica Lisbona - Parigi 1952», e «United States Summary of Actions at the Ministerial Meeting of the North Atlantic Council», Paris, december 15-18, 1952, in *FRUS* cit., p. 320.
- ⁷⁸ Mae Aff. Pol. I al direttore generale degli Affari Politici, Roma, 2/04/1953, «Arruolamento connazionali nella Legione Straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera». Già il 23 luglio del 1952 *Il Popolo*, l'organo della Dc, aveva tentato di rintuzzare la polemica della stampa di varie correnti politiche contro gli arruolamenti esaltando i legionari italiani in Indocina come valorosi combattenti contro il comunismo, si veda «Quattromila italiani combattono contro i comunisti in Indocina». Si vedano i resoconti sommari degli incontri del gennaio-febbraio 1953 di Dulles e Stassen con Londra e i paesi Ced in *FRUS*, 1952-1954, vol. V, *Western European Security*, part II, pp. 1548 sgg., dove però non è riportata la questione degli italiani nella Legione.
- ⁷⁹ Legazione d'Italia Saigon, Saigon, 7/07/1952, al Mae, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese - Richiesta di giornali e riviste per i degenti per ferite o malattie negli Ospedali militari e per i vari Reparti al fronte», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1952, b. 1427, f. «Protezione interessi italiani e stranieri».
- ⁸⁰ Legazione d'Italia Saigon, Saigon, 31/12/1953, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese che prestano attualmente servizio in Indocina», al Mae e all'Ambasciata d'Italia Parigi, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - Interessi Italiani 1954». Dopo la sconfitta francese Vitale Gallina scriveva a proposito dei legionari italiani in un memoriale per Brusasca sulla guerra d'Indocina: «Altro nostro titolo – morale e politico e non giuridico – è costituito dal contributo concreto e sostanziale dato alla guerra d'Indocina dai cinquemila connazionali che sono venuti qui a combattere con le formazioni della Legione Straniera e dai mille e più tra di essi caduti sul campo dell'onore»: Legazione d'Italia Saigon, «Appunti su “La guerra in Indocina (1946-1954)” e sui “Problemi urgenti che pone l'accordo di Ginevra”», p. 27, senza data né autore, ma redatto a Saigon tra la fine di luglio e l'autunno del 1954 e certamente di Gal-

- lina, in Archivio comunale di Casale Monferrato, fondo «Carte Brusasca», b. 11, f. 78bis «Indocina».
- 81 Si veda il telegramma di De Gasperi sul proprio colloquio con Dulles e Stassen in Mae, Dir. Gen. Cooperazione Internazionale, uff. I, Roma, 5/02/1953, alle ambasciate d'Italia di Bonn, Bruxelles, Lussemburgo, L'Aja, Parigi, «Dichiarazioni Presidente De Gasperi a Dulles circa la Ced», in Asmae, Aff. Pol. uff. IV (ex Dgci) (fondo «Versamento Ced»), b. 18, f. 67 «Comunità Europea Difesa (Parte Generale) 1-18 febbraio 1953», e la versione differente, sempre di pugno del presidente del Consiglio, «Appunto di S.E. il Presidente De Gasperi sul suo colloquio con il Segretario di Stato Dulles e con il direttore della M.S.A. sig. Stassen (31 gennaio 1953)», in Asmae, fondo «Ambasciata d'Italia Parigi 1951-1956», b. 5, 1953, f. «Italia - Stati Uniti America (USA)». Per le assicurazioni di Bidault a De Gasperi circa i protocolli Ced e la risposta di quest'ultimo in data 30/01/1953 si veda Asmae, Aff. Pol. uff. IV (ex Dgci) (fondo «Versamento Ced»), b. 18, f. 66 «Comunità Europea Difesa (Parte Generale) gennaio».
- 82 Mae Dir. Gen. Cooperazione Internazionale I, Roma, 3/03/1953, «Appunto “Relazione riassuntiva della Riunione dei sei Ministri degli Esteri della Comunità europea Roma - 24-25 febbraio 1953”», pp. 6 e 8, in Asmae, Aff. Pol. uff. IV (ex Dgci) (fondo «Versamento Ced»), b. 18, f. 69.
- 83 Mae Aff. Pol. I al direttore generale degli Affari Politici, Roma, 2/04/1953, «Arruolamento connazionali nella Legione Straniera» cit.
- 84 Mae Aff. Pol. I, Roma, 28/05/1953, alle ambasciate d'Italia a Bonn, Bruxelles, Vienna, Parigi, alle legazioni d'Italia di L'Aja e Copenaghen, al Mae Contenzioso diplomatico, Dir. Gen. Emigrazione e Ufficio stampa, «Legione straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».
- 85 Legazione d'Italia a Saigon, Saigon, 27/07/1954, «Onorificenze», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - interessi italiani 1954».
- 86 *Ibidem*, e, per l'adesione italiana alla richiesta della mozione Nato si veda Rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico al Mae, Parigi, 5/05/1953, «Sessione del Consiglio Atlantico: 23-25 aprile 1953», p. 9, in Asmae, Aff. Pol. uff. I «Fondo Cassaforte 1948-1956», b. 15, f. «XI Riunione Consiglio Atlantico (aprile 1953)». Si veda il testo della mozione in North Atlantic Council, 1975, pp. 76-78. Alla richiesta dell'ambasciata francese in Roma di solidarietà per l'aggressione al Laos, il Ministero degli Esteri rispondeva ribadendo quella solidarietà del governo italiano «della quale si è già fatto interprete il Presidente del Consiglio nel corso della recente riunione della Nato a Parigi»: si veda Ambasciata di Francia a Roma al Mae, 22/04/1953, «Note verbale» e Mae all'ambasciata di Francia in Roma, 2/05/1953, «Nota verbale», in Asmae, fondo «Ambasciata d'Italia Parigi 1951-1956», b. 5, 1953, f. «Italia - Indocina 1953».
- 87 Mae Aff. Pol. I, Roma, 14/04/1953, alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane di Atene, Cairo, Colombo, Karachi, Asmara, New Delhi, Singapore, Tripoli, Aden, Parigi, Nizza, Marsiglia, Algeri, Tunisi, Rabat, Saigon, Alessandria, Bengasi, Porto Said, Bombay, Calcutta, Madrid, Teutan, Tangerang, «Legione straniera», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera».

- ⁸⁸ Tel. 5016, «The Secretary of State to the Embassy in France», Washington, 28/03/1953, in *FRUS*, 1952-1954, vol. VI, *Western Europe and Canada*, part II, p. 1339. Bidault rispondeva negando l'esistenza di uffici di arruolamento della Legione in Germania e sostenendo che «France could not prevent Germans from enlisting», *ibidem*, p. 1339.
- ⁸⁹ Dalla riunione del 29 gennaio del 1954 dello «Special Committee on Indochina» del presidente Eisenhower emergeva l'auspicio che un accordo tra Francia e Germania permettesse che «considerable numbers of Germans might be enlisted to increase the Legion», mentre l'ambasciatore americano a Saigon Donald Heath in febbraio auspicava che Adenauer fingesse di non vedere la prosecuzione dell'arruolamento dei tedeschi («looks “the other way” while the recruiting was going on»); infine il 2 marzo lo «Special Committee on Indochina» raccomandava esplicitamente «Recruitment in certain foreign countries, especially Germany, Italy, and possibly Asia, of non-French personnel with appropriate technical qualifications for service in Indo-China with Foreign Legion»: si veda *FRUS*, 1952-1954, vol. XIII, *Indochina*, part I, pp. 1005, 1028, 1113.
- ⁹⁰ Per le cifre di Vitale Gallina si veda Legazione d'Italia Saigon, Saigon, 7/07/1952, al Mae, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese - Richiesta di giornali e riviste per i degenti per ferite o malattie negli Ospedali militari e per i vari Reparti al fronte», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1952, b. 1427, f. «Protezione interessi italiani e stranieri», Mae, Roma, 29/04/1954, «Appunto - Situazione militare in Indocina. - Legione Straniera», Mae, Dir. Gen. Aff. Pol. V°, Roma, 30/04/1954, «Appunto - Legionari italiani in Indocina», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1954, b. 308, f. «Arruolamenti nella Legione Straniera», e Legazione d'Italia Saigon, Saigon, 31/12/1953, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese che prestano attualmente servizio in Indocina», al Mae e all'Ambasciata d'Italia Parigi, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - Interessi Italiani 1954», e Legazione d'Italia Saigon, «Appunti su “La guerra in Indocina (1946-1954)” e sui “Problemi urgenti che pone l'accordo di Ginevra”» cit., pp. 13 e 27.
- ⁹¹ Ambasciata d'Italia in Parigi, Parigi, 10/11/1953 al Mae e al consolato d'Italia a Marsiglia, «Legionari italiani in Indocina - Nuovi arruolamenti», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1953, b. 1457, f. «Interessi e protezione sudditi italiani e stranieri».
- ⁹² Mae, Ufficio stampa a Pcm Gab, a Pcm Ufficio stampa, ai Min. Difesa, Interno, ecc., Roma, 11/05/1954, «Stampa francese», in Acs, Pcm 1951-54, f. 15.4 n. 79654 «Guerra in Indocina». Per il rientro delle salme, a opera e spese del Ministero francese degli ex combattenti e dell'amministrazione dei cimiteri francesi in Italia, si veda, tra i tanti, Consolato gen. d'Italia Nizza, al Min. Difesa, Esercito Commissariato generale onoranze caduti, all'Ambasciata d'Italia Parigi e al Mae, «Traslazione di salma di militare italiano caduto in Indocina: Genovesi Emilio», e Id., Nizza, 12/10/1954, «Traslazione di salma di militare italiano caduto in Indocina: Cerina Augusto», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - interessi italiani 1954», e Legazione d'Italia a Saigon, 19/02/1953, al Mae, «Accordo tra le parti interessate per l'esumazione ed il trasferimento delle salme dei caduti, militari e civili, nella guerra d'Indocina - Trasferimento salme legionari italiani», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1955, b. 1534, f. «1955 Protezione - Inter - Italiani».

- ⁹³ Legazione d'Italia a Saigon, Saigon, 27/07/1954, «Onorificenze», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - interessi italiani 1954».
- ⁹⁴ La Legione concesse il permesso ma si astenne dall'obbligare i legionari italiani all'invio delle rimesse: Legazione d'Italia a Saigon, Saigon, 17/04/1953, al Mae, «Legionari italiani all'Indocina - Esame del problema dell'assistenza alle famiglie da parte dei renitenti a tale obbligo di legge», e Mae Aff. Pol. Uff. I a Mae Dge Uff. I, Roma, 17/09/1953, «Mancata assistenza alle famiglie da parte di connazionali ingaggiati nella Legione Straniera in Indocina», in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1953, b. 239, f. «Arruolamento nella Legione Straniera», e Legazione d'Italia a Saigon, Saigon, 31/12/1953, al Mae e all'Ambasciata d'Italia Parigi, «Connazionali arruolati nella Legione Straniera francese che prestano attualmente servizio in Indocina», in Asmae, Aff. Pol. 1950-57, Vietnam 1954, b. 1505, f. «Protezione - Interessi Italiani 1954».
- ⁹⁵ Ambasciata d'Italia Parigi, Parigi, 9/05/1956, «Incidenti fra minatori italiani ed algerini», al Mae, in Asmae, Aff. Pol. 1951-57, Francia 1956, b. 460, f. «Francia - Varie».
- ⁹⁶ Pcm, Servizio spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale, Servizio Informazioni div. I a Pcm gabinetto, Roma, 14/04/1956, «Diserzione nella Legione Straniera - articolo sulla stampa», in Acs, Pcm 1944-47, f. pos. 1-2-1 11449, «Arruolamento di militari italiani nella Legione Straniera Francese».

Bibliografia

- Bade, K. J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Bauer, R., «Emigrazione clandestina», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, I, 12, 1947, pp. 221-22.
- Bechelloni, A., «Il riferimento agli Italiani nell'elaborazione di una politica francese dell'immigrazione (1944-1946)» in Perona, G. (a cura di), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 47-57.
- Bertagna, F., «Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)» in Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, I. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 353-68.
- Beveridge, W., *Full Employment in a Free Society*, London, Allen & Unwin, 1944 (*Relazione sull'impiego integrale in una società libera*, trad. it. di P. Baffi e F. Di Falco, Torino, Utet, 1948).
- Borruso, P., «Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1976)», *Giornale di storia contemporanea*, IV, 1, 2001, pp. 141-61.
- Borzoni, G., *Renato Prunas diplomatico 1892-1951*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- Bottai, G., *Legione è il mio nome*, Milano, Garzanti, 1950.

–, *Diario 1944-1948*, Milano, Rizzoli, 1992.

Briani, V., *La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1978.

Brunetta, G. P., «Emigranti nel cinema italiano e americano» in Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, I. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 489-514.

Conti, F., *I prigionieri di guerra italiani 1940-1945*, Bologna, il Mulino, 1986.

Crémieux-Brillac, J.-L., «L'engagement militaire des Italiens et des Espagnols dans les armées françaises de 1939 à 1945» in Milza, P. e Peschanski, D. (a cura di), *Exil et émigration: italiens et espagnols en France, 1938-1946*, Paris, L'Harmattan, 1994, pp. 579-91.

Doxa, *Problemi dell'emigrazione*, Milano, Doxa, 1953.

Dubois, C., «I dimenticati: prigionieri di guerra e internati italiani nell'impero francese durante il secondo conflitto mondiale» in Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 245-66.

FRUS (Foreign Relations of the United States), 1952-1954, vol. V, *Western European Security*, part II.

FRUS (Foreign Relations of the United States), 1952-1954, vol. XIII, *Indochina*, part I.

Guillon, J. M., «Italiens et Espagnols dans la résistance du Sud-Est» in Milza, P. e Peschanski, D. (a cura di), *Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, Paris, CEDEI, Institut d'Histoire du Temps Present, 1991, pp. 557-66.

Leonetti Carena, P., *Gli italiani del maquis*, Milano, Del Duca, 1966.

M.d.S., «Emigrazione clandestina», *Il Giornale del Mattino*, 29 marzo 1946.

Miège, J.-L., «I prigionieri di guerra italiani in Africa del Nord» in Rainero, R. H. (a cura di), *I prigionieri militari italiani durante la seconda guerra mondiale. Aspetti e problemi storici*, Milano, Marzorati, 1985, pp. 171-81.

–, «Gli internati italiani nell'Africa del Nord» in Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 231-44.

Milward, A. S., *The Reconstruction of Western Europe 1944-1951*, London, Meuthen, 1984.

–, «L'Europa in formazione» in *Storia d'Europa*, vol. I, Torino, Einaudi, 1993, pp. 161-219.

Milza, P., *Voyage en Ritalie*, Paris, Plon, 1993.

Morelli, A., «In Belgio» in Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E., *Storia dell'emigrazione italiana*, II. *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 159-70.

Morice, A., «I *sans-papiers* in Francia: una battaglia infinita per il riconoscimento» in Basso, P. e Perocco, F., *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 349-75.

Noiriel, G., *Le Creuset français: histoire de l'immigration, XIXe-XXe siècles*, Paris, Seuil, 1988.

North Atlantic Council, *Texts of Final Communiqués 1949-1974*, Bruxelles, Nato Information Service, 1975.

Perona, G., «Gli Italiani nella resistenza francese» in Milza, P. e Peschanski, D. (a cura di), *Italiens et Espagnols en France, 1938-1946*, Paris, CEDEI, Institut d'Histoire du Temps Present, 1991, pp. 679-92.

Rinauro, S., «Prigionieri di guerra ed emigrazione di massa nella politica economica della Ricostruzione, 1944-1948. Il caso dei prigionieri italiani della Francia», *Studi e ricerche di storia contemporanea*, xxviii, 51, 1999, pp. 239-68.

–, *Storia del sondaggio d'opinione in Italia 1936-1994. Dal lungo rifiuto alla repubblica dei sondaggi*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002.

–, «Sognando l'America. Mete dell'emigrazione italiana negli anni della Ricostruzione tra desiderio e realtà» in Scaramellini, G. (a cura di), *Città regione territorio. Studi in memoria di Roberto Mainardi*, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 201-30.

–, «La geografia italiana e l'emigrazione nel secondo dopoguerra. Rileggendo l'inchiesta di Ferdinando Milone tra i minatori italiani in Belgio, 1947-48», *Rivista geografica italiana*, CXI, 3, 2004a, pp. 495-523.

–, «Social Research on Italian Emigration During the Reconstruction Years», *Studi Emigrazione*, xii, 155, 2004b, pp. 518-26.

–, «Politica e geografia dell'emigrazione italiana negli anni della Ricostruzione» in Ganapini, L. (a cura di), *L'Italia alla metà del XX secolo. Conflitto sociale, resistenza, costruzione di una democrazia*, Milano, Guerini e associati, 2005, pp. 247-84.

Romero, F., *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1991.

Rosental, P.-A., *L'intelligence démographique. Sciences et politiques des populations en France (1930-1960)*, Paris, Odile Jacob, 2003.

Rosoli, G. (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Roma, CSER, 1978.

–, «L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra: bilancio dell'esperienza migratoria e delle politiche sociali» in Grandi, C. (a cura di), *Emigrazione memorie e realtà*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 437-93.

s. a., *Cinque italiani prigionieri nel Vietnam inviano notizie alle loro famiglie*, «L'Unità», 7 giugno 1953.

s. a., «Il Lussemburgo è saturo di mano d'opera italiana», *Il Popolo* (edizione Alta Italia), 9 settembre 1952.

s. a., «La piaga degli illeciti reclutamenti», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, III, 15-16, 1949, pp. 283-84.

s. a., «Legione Straniera», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, IV, 10, 1950, pp. 197-98.

s. a., «Quattromila italiani combattono contro i comunisti in Indocina», *Il Popolo*, 23 luglio 1952.

s. a., «Un moralista», *Osservatore della domenica*, 26 ottobre 1952 e 9 novembre 1952.

Sassen, S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.

Schor, R., *L'opinion française et les étrangers, 1919-1939*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1985.

Sciortino, G., «Le migrazioni irregolari. Struttura ed evoluzione nell'ultimo decennio» in Ismu, *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 289-304.

Setta, S., *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo alla epurazione mancata*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Spire, A., «Un régime dérogatoire pour une immigration convoitée. Les politiques française et italienne d'immigration/émigration» in Blanc-Chaléard, M. C., *Les Italiens en France depuis 1945*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2003, pp. 41-53.

Taguieff, P.-A., «Face à l'immigration: mixophobie, xénophobie ou sélection. Un débat français dans l'entre-deux-guerres», *Vingtième Siècle*, 47, 1995, pp. 103-31.

Tchibindat, S., *La réglementation de l'immigration algérienne en France. De la règle au calcul, du calcul à la règle*, Paris, L'Harmattan, 2004.

Tel. 5016, «The Secretary of State to the Embassy in France», Washington, 28/03/1953, in *FRUS*, 1952-1954, vol. VI, *Western Europe and Canada*, part II, pp. 1338-40.

Thaler, A., *L'Office national d'immigration de 1946 à 1956, une tentative de contrôle absolu des flux migratoires européens vers la France*, mémoire de maîtrise sous la direction de Michel Dreyfus et Jean-Louis Robert, Paris I, 1999.

Tosi, L., «La tutela internazionale dell'emigrazione» in Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E., *Storia dell'emigrazione italiana*, II. *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 439-56.

«United States Summary of Actions at the Ministerial Meeting of the North Atlantic Council», Paris, december 15-18, 1952, in *FRUS (Foreign Relations of the United States)*, 1952-1954, vol. XIII, *Indochina*, part I, pp. 319-21.

Viet, V., *La France immigrée. Construction d'une politique, 1914-1997*, Paris, Fayard, 1998.

Weil, P., «Espagnols et italiens en France: la politique de la France» in Milza, P. e Peschanski, D. (a cura di), *Exil et émigration: italiens et espagnols en France, 1938-1946*, Paris, L'Harmattan, 1994, pp. 87-110.

–, *La France et ses étrangers. L'aventure d'une politique de l'immigration de 1938 à nos jours*, Paris, Gallimard, 1995a.

–, «Racisme et discrimination dans la politique française de l'immigration 1938-1945 / 1974-1995», *Vingtième Siècle*, 47, 1995b, pp. 77-102.